

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

169^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri);</i>
ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA		
Votazione per la nomina di un commissario di vigilanza	3	«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori;
Votazione a scrutinio segreto	3, 32, 60	
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		
PRESIDENTE	5	«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta;
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	4	«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione:		«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco;
«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (1266) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed</i>		

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(Relazione orale):

LAURIA (DC), relatore	Pag. 6
* RASTRELLI (MSI-DN)	10
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	11, 12
RADI (DC)	15
VISIBELLI (MSI-DN)	19
* ICARDI (Rifond. Com.)	25
MEDURI (MSI-DN)	27

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-B) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

e discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (969), d'iniziativa del senatore Greco;

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione italiana» (1215), d'iniziativa del senatore D'Amelio;

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione relativo al principio dell'immunità parlamentare» (1222), d'iniziativa del senatore Cannariato e di altri senatori;

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (1250), d'iniziativa del senatore Pistoia.

Approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione del disegno di legge costituzionale n. 499-B:

PRESIDENTE	34 e passim
RUFFINO (DC), relatore	35, 56, 58
BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento	36, 56
* BARBIERI (PDS)	38
COMPAGNA (Liber.)	40, 57
MARCHETTI (Rifond. Com.)	41
D'AMELIO (DC)	43

COVI (Repubb.)	Pag. 45
* PREIONI (Lega Nord.)	46
* MISSERVILLE (MSI-DN)	47
GIORGI (PSI)	52
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	54
* GRECO (PDS)	55
VENTURI (DC)	58

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

Votazione finale e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (635-B), d'iniziativa dei deputati Cavari e Acciaro (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica) (Approvato, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

Rinvio in Commissione:

«Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola» (157), d'iniziativa dei senatori Reviglio e Riviera;

«Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142» (442), d'iniziativa del senatore Preioni:

PRESIDENTE

* ACQUARONE (DC)

ALLEGATO

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE VENTURI SUL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 499-B .

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	68
Apposizione di nuove firme	68
Nuova assegnazione	68

GOVERNO

Richieste di parere su documenti

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bernasola, Bo, Bratina, Citaristi, Condorelli, Coviello, De Cinque, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Leone, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Putignano, Reviglio, Santalco, Sellitti, Sposetti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo, e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Votazione per l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al V punto, la votazione per l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, in sostituzione del senatore Triglia, entrato a far parte del Governo.

La votazione avverrà a scrutinio segreto, secondo quanto disposto dall'articolo 25, commi 1 e 4, del Regolamento. A ciascun senatore è stata consegnata una scheda sulla quale deve essere indicato un solo nome. Sarà proclamato eletto colui che otterrà il maggior numero di voti; a parità di voti sarà eletto il più anziano di età.

Quando avranno votato i senatori in questo momento presenti in Aula, le urne resteranno aperte per dare modo agli altri senatori di prendere parte alla votazione nel corso della seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Seguono le operazioni di voto).

(Le urne restano aperte).

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ieri sera ha avuto luogo la discussione sulle mozioni che riguardano il fisco ed è stato approvato, con il voto contrario dei comunisti, un ordine del giorno.

Naturalmente la questione riguarda il Parlamento tutto, non un ramo solo, perchè ovviamente un provvedimento - certo, non le mozioni che hanno carattere di indirizzo - deve essere approvato dai due rami del Parlamento. È possibile quindi che il Governo addivenga alla formulazione di un emendamento al decreto in materia che verrà approvato dall'altro ramo del Parlamento e che perciò dovrà essere ridiscusso dal Senato.

Vorremmo porre questo problema alla sua attenzione e a quella del Governo, perchè il Gruppo di Rifondazione comunista non è rimasto per niente soddisfatto del contenuto della discussione di ieri sera. Riteniamo che le decisioni assunte siano totalmente inadeguate alla situazione del paese.

Annunciamo perciò sin d'ora che sul richiamato emendamento, che sarà presentato alla Camera o al Senato e che comunque sarà esaminato da entrambi i rami del Parlamento, intendiamo tornare usando strumenti regolamentari. Siccome la situazione è in movimento voglio anche anticipare per onestà, colleghi, che la questione su cui torneremo sarà soprattutto quella dello scalare delle imposte, concentrato in un periodo di settimane troppo stretto.

Dico questo perchè si sappia che i tempi fra Camera e Senato non possono allungarsi. Non possiamo cioè decidere e votare, come si dice, a «babbo morto»: questo è il punto anche regolamentare e dei rapporti fra Camera e Senato che voglio sottolineare. Ieri sera si è svolta qui una discussione; anche la Camera ha affrontato un dibattito; i due rami del Parlamento, nel loro ambito, hanno pieni poteri, nel sistema bicamerale: occorre che vi sia una decisione globale del Parlamento su questo punto.

Prego perciò il Governo che ciò possa avvenire non quando le vacche sono scappate dalla stalla.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, devo farle presente che sulla questione da lei sollevata il Senato si è già espresso ieri con l'approvazione di ordini del giorno. L'argomento è ora all'esame della Camera. Questo è quanto posso dirle allo stato attuale dei lavori.

Discussione dei disegni di legge:

«Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (1266), *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino ed altri; Paissan ed altri; Manca ed altri; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo ed altri; Bogi ed altri; Romeo ed altri; Battistuzzi ed altri)*

«Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (865), d'iniziativa del senatore Rognoni e di altri senatori

«Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI» (888), d'iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta

«Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione del direttore generale della RAI» (898), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori

«Modificazione del canone di abbonamento alla televisione» (959), d'iniziativa dei senatori Speroni e Bosco

«Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo» (1018), d'iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bassolino, Bordon, Di Prisco, Masini, Pollastrini Modiano e Sangiorgio; Paissan, Nuccio, Rutelli, Novelli, Apuzzo, Bertezzo, Bettin, Boato, Crippa, Dalla Chiesa, De Benetti, Fava, Galasso Alfredo, Gambale, Giuliani, Leccese, Mattioli, Orlando, Palermo, Pecoraro Scanio, Pieroni, Piscitello, Pollichino, Pratesi, Ronchi, Giuntella, Scalia e Turrone; Manca, Aniasi, Borgoglio, Cellini, Diglio, Iossa, Salerno, Del Bue, Dell'Unto, Nonne e Raffaelli; Fracanzani e Ciliberti; Bianco Gerardo, Costa Silvia, Viti, Viscardi, Borri, Mastella, Michelini, Casini Pierferdinando, Nicolosi, Carelli, Patria e Silvestri; Bogi, Passigli e Sbarbati Carletti; Romeo, Costi, Bruno Antonio, Cariglia, Ciampaglia, De Paoli, Ferrauto, Ferri, Occhipinti, Pappalardo e Vizzini; Battistuzzi, Altissimo, Marcucci, Patuelli, Sterpa, Dalla Via, Martucci, Santoro Attilio, Scarfagna e Sgarbi; «Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo», di iniziativa

dei senatori Rognoni, Chiarante, Tedesco Tatò, Nerli, Pinna e Angeloni; «Nuovi criteri di nomina degli organi direttivi della RAI», di iniziativa dei senatori Gualtieri e Giunta; «Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente la nomina e le attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI», di iniziativa dei senatori Gava, Colombo, Mazzola, Conti, Di Benedetto, Manzini e Bernassola; «Modificazione del canone di abbonamento alla televisione», di iniziativa dei senatori Speroni e Bosco e: «Nuove norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo», di iniziativa dei senatori Ottaviani e Scaglione.

Poichè l'8ª Commissione ha concluso ieri i propri lavori, il relatore è autorizzato a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Lauria.

LAURIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1266, approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione di numerose proposte di legge – ben otto – d'iniziativa parlamentare viene esaminato congiuntamente a diverse altre iniziative presentate qui in Senato, ed è volto a conferire un nuovo assetto agli organi di vertice della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, raccogliendo una generale richiesta sia della Commissione parlamentare di vigilanza, sia del Parlamento, sia della stessa opinione pubblica, sia, infine, dello stesso personale della RAI. Il provvedimento al nostro esame tende a superare quelle disfunzioni venutesi a determinare nella vigenza della legge n. 103 del 1975, la cui procedura per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI aveva prodotto un fenomeno di lottizzazione aziendale da più parti lamentato.

Desidero riservare alla parte finale della relazione alcune considerazioni di carattere generale; al momento vorrei chiarire alcuni aspetti concernenti l'articolato del disegno di legge.

L'articolo 1 del provvedimento stabilisce la natura giuridica della RAI, precisando che essa è una società per azioni, di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile.

L'articolo 2 riduce a cinque il numero dei membri del consiglio di amministrazione, i quali dovranno essere scelti tra cittadini di riconosciuto prestigio professionale, notoria indipendenza di comportamento e che abbiano maturato significative esperienze manageriali nei settori economici, scientifici, giuridici e culturali. La carica di membro del consiglio di amministrazione è incompatibile con le cariche di parlamentare – anche di parlamentare europeo – di consigliere regionale, provinciale e comunale, nonchè con la titolarità di rapporti di interesse o di lavoro con imprese interessate all'esercizio della radiodiffusione.

I membri del consiglio di amministrazione sono nominati dai Presidenti delle due Camere, in vista comunque di una ridefinizione del sistema radiotelevisivo da attuarsi entro due anni, e la durata in carica è limitata a non più di due esercizi sociali.

Il presidente della RAI è eletto fra i membri del consiglio di amministrazione; inoltre, il consiglio di amministrazione svolgerà fun-

zioni di controllo e di garanzia per il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo; su proposta del direttore generale, approverà il piano territoriale e designerà la società di revisione dei bilanci, approverà la proposta di bilancio della società, il piano di investimento, il piano finanziario ed infine la politica del personale.

Ulteriori attribuzioni del consiglio di amministrazione sono fissate nel comma 7 dell'articolo 2. Va segnalato inoltre che, ai sensi del comma 8, è compito del consiglio di amministrazione inviare annualmente ai Presidenti delle due Camere una relazione sull'andamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

L'articolo 3 dispone che il direttore generale venga nominato dal consiglio di amministrazione d'intesa con l'assemblea dei soci. Egli risponde al consiglio della gestione aziendale per quanto di sua competenza e partecipa, senza diritto di voto, alle riunioni del consiglio medesimo.

I commi da 3 a 5 dell'articolo 3 individuano le attribuzioni del direttore generale tra le quali va segnalata la gestione del personale, nonché il compito di assicurare, in collaborazione coi direttori di rete e di testata, la coerenza della programmazione con le direttive formulate dal consiglio.

L'articolo 4 disciplina la convenzione tra il Ministero delle poste e la società. Essa dovrà essere stipulata entro tre mesi dalla costituzione del nuovo consiglio e disciplinerà i compiti e gli obblighi della società concessionaria. Inoltre, nella convenzione dovrà essere altresì fissato l'ammontare del canone di abbonamento, la quota di esso di competenza della società concessionaria, nonché l'ammontare del canone di concessione che dovrà essere proporzionato a quello sostenuto dalle imprese private. Ove non si dovesse provvedere altrimenti entro il prossimo 31 dicembre, per l'anno 1994 il canone di abbonamento verrà rivalutato in misura comunque non superiore al tasso di inflazione. La convenzione sarà sottoposta al parere della Commissione parlamentare di vigilanza. L'articolo 5, infine, reca disposizioni abrogative espresse.

Al disegno di legge n. 1266 in discussione oggi risultano connessi per materia numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare, per i quali viene proposta una discussione congiunta. Si tratta di provvedimenti che si muovono o nella logica del disegno di legge n. 1266 oppure che, data la presentazione avvenuta alcuni mesi fa, sollecitano un commissariamento della RAI, ampiamente superato nella logica dell'odierno dispositivo legislativo.

Fatte queste osservazioni di natura tecnica, consentitemi di svolgere alcune considerazioni di carattere generale. Molta attesa vi è attorno a questo disegno di legge che costituisce comunque un passaggio verso il riassetto dell'intero settore dell'informazione in Italia. Questo provvedimento, nel suo semplice articolato, pone anche alcuni interrogativi e alcuni problemi in merito alle prospettive in Italia per questo delicato comparto, dove aspetti economici e aspetti connessi alla libertà individuale e collettiva costituiscono un tutt'uno.

Vi è stato già nel paese, nei *mass media*, nell'altro ramo del Parlamento un confronto appassionato e serrato che ha portato al varo

del testo oggi al nostro esame. Si sancisce sostanzialmente la fine di alcuni aspetti degenerativi dell'occupazione dei partiti in un settore così delicato, quale quello dell'informazione. Questo testo vuole essere la premessa affinché si pervenga in un secondo momento, che speriamo ravvicinato nel tempo, non solo al superamento della legge Mammi, ma anche a un riesame definitivo circa l'equilibrio delle risorse pubblicitarie, che dovranno essere distribuite in maniera diversa rispetto al presente per quanto riguarda il settore delle televisioni commerciali, della televisione pubblica e della carta stampata, e ad una rivisitazione di tutte le situazioni attuali alla base dell'esistente duopolio televisivo.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue, LAURIA, relatore). Non bisogna, inoltre, dimenticare che attualmente il consiglio di amministrazione della RAI agisce in regime di *prorogatio*. La Commissione parlamentare di vigilanza, che ha rinunciato in questi mesi ad esercitare il proprio diritto di nomina dei componenti del consiglio di amministrazione, ha dato un contributo notevole a che si pervenga a questa riforma. La stessa Commissione di vigilanza, per bocca del suo Presidente e dei propri componenti, sa già che per alcune contraddizioni del passato, ma soprattutto in vista dell'approvazione di questo disegno di legge, i propri compiti di vigilanza e di indirizzo debbono essere rivisti.

È chiaro altresì che questo provvedimento riequilibra, all'interno dell'azienda, i poteri tra il direttore generale e il consiglio di amministrazione, che assumerà una dimensione operativa e decisionale più rilevante rispetto al passato.

Correttamente, devo far presente all'Aula che oltre ai limiti obiettivi di questa «miniriforma», il testo licenziato dalla Camera contiene anche alcuni passaggi che sul piano della forma e pure della sostanza sono discutibili e potrebbero essere rivisti, passaggi che forse sono da attribuire all'accordo intervenuto tra le varie forze politiche al fine di dare una risposta ai vari problemi e allo stato di precarietà in cui versa la RAI.

Il Parlamento e la RAI stessa, per le aspettative che ci sono al suo interno, certo non vedono sanate con questa legge di riforma le attuali situazioni di precarietà e anche di disavanzo. Ci troviamo infatti di fronte a una sottocapitalizzazione di un'azienda delicata come la RAI. Inoltre esistono problemi di carattere gestionale, organizzativo, di presenza della RAI sul territorio nazionale, problemi approfonditi dalla Commissione e affrontati con l'approvazione di un ordine del giorno in cui si invita la RAI ad una migliore articolazione sia nel Mezzogiorno sia nelle sedi settentrionali del paese, con particolare riferimento alla sede di Milano.

Il relatore raccomanda di considerare il disegno di legge in discussione solo come un punto di svolta e non come una panacea risolutiva per la RAI e per l'intero settore dell'informazione in Italia

che, lo ripeto, ha bisogno che la legge Mammi sia superata e della rivisitazione delle risorse da distribuire alla televisione e alla stampa. Esso costituisce la premessa perchè si esca da un regime di *prorogatio* e si eviti uno sbocco di natura monocratica quale quello che potrebbe essere costituito dalla nomina di un commissario. Il disegno di legge inoltre offre al Parlamento la spinta per lavorare in una direzione strategica per lo sviluppo della democrazia in Italia.

PRESIDENTE. Si intende che il relatore ha illustrato nel suo intervento anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che nel più ampio contesto di riforma dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, è necessario introdurre profonde modifiche strutturali, in una ottica ideativa e produttiva policentrica che preveda il decentramento di funzioni strategiche nel Nord e nel Mezzogiorno del Paese per un adeguamento delle attività di programmazione e informazione radiotelevisiva;

ritenendo che occorre far recuperare alla sede RAI di Milano, per accogliere le esigenze di rappresentanza culturale e informative all'interno del servizio pubblico che emergono dall'intero Settentrione d'Italia, un'area ideativa e produttiva certa e permanente fondata su spazi garantiti di palinsesto e sulla assegnazione annuale di risorse economiche,

invita il Governo:

ad attivarsi affinché l'azionista della RAI-TV, in accordo con il nuovo consiglio di amministrazione della RAI:

1) trasformi i terminali di rete già presenti a Milano in vere strutture di programmazione collegate alle singole reti ovvero specializzate in «generi» nonchè, salve le prerogative del nuovo consiglio di amministrazione, ad attivarsi per l'eventuale trasferimento di una rete nazionale a Milano tenuto conto che si dovrà pervenire in ogni caso ad una revisione della legge 6 agosto 1990, n. 223;

2) predisponga un concreto e immediato piano di investimenti che permetta la sostituzione degli studi della Fiera e l'ammodernamento dei mezzi produttivi e delle tecnologie necessarie;

3) promuova lo sviluppo del Centro di ricerche di Torino per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia per quanto riguarda i nuovi mezzi di comunicazione di massa.

9.1266.1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di questione pregiudiziale dal senatore Rastrelli.

Avverto che a norma dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Subito dopo seguirà la votazione per alzata di mano.

Il senatore Rastrelli ha facoltà di parlare per illustrare la sua proposta.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari e senatori, io devo qui, non per dovere di ufficio ma per convincimento personale, riproporre un'eccezione tra le molte sollevate dal Gruppo del MSI alla Camera, un'eccezione che è stata accantonata senza approfondimenti, così come spesso avviene in quel ramo del Parlamento, ma che invece ha una sua valenza intrinseca che intendo sottoporre all'Aula.

Onorevoli colleghi, il problema sta esattamente in questi termini: la materia che stiamo trattando è estremamente delicata e in essa si avvertono, come tutti voi sapete, forti conflitti di interesse che sfoceranno probabilmente, considerate le contese che già esistono fra le varie forze impegnate nello sfruttamento dell'etere, in vertenze giudiziarie e quindi in possibili eccezioni di illegittimità costituzionale della norma che stiamo discutendo e che la Camera ha già approvato.

Si tratta allora di approfondire i termini della compatibilità del provvedimento che stiamo approvando rispetto all'articolo 43 della Costituzione repubblicana. Nessuno ancora (né il relatore, né il Ministro proponente, né gli intervenuti nel dibattito alla Camera) ha potuto affermare che l'articolo 43 della Costituzione sia stato abrogato.

L'articolo 43 della Costituzione è breve e quindi posso leggerlo per chiarezza di tutti. Esso recita: «A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale».

L'articolo 1 del provvedimento oggi in discussione recita invece: «La società cui è affidato, mediante concessione, il servizio pubblico televisivo ha natura di società per azioni. Essa è soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale di cui all'articolo 2461 del codice civile».

Devo farvi quindi rilevare, onorevoli colleghi, che nella dizione della norma costituzionale, tra gli enti che possono esercitare servizi di interesse pubblico non ci sono le società per azioni. Con l'articolo 1 di questa norma, mutando l'orientamento più che quarantennale che ha regolato questa materia e che peraltro riprendeva precedenti disposizioni di legge di un regime diverso per quanto riguarda il servizio radiofonico prima e radiotelevisivo dopo, viene a realizzarsi una società concessionaria per azioni regolata peraltro dall'ultimo articolo del titolo che riguarda le società per azioni, il 2461 del codice civile.

Onorevole sottosegretario Fumagalli, ciò significa che in questo momento abbandoniamo esplicitamente la riserva costituzionale in ragione ed in relazione al servizio televisivo e quindi allo sfruttamento dell'etere. Non so se la portata di questa variante riesca ad essere compresa fino in fondo, ma io debbo denunciarla per le conseguenze che può portare. Questo è il primo passo di una nuova visione del servizio radiotelevisivo: la *garanzia costituzionale dell'interesse generale* in relazione a questo tipo di attività viene esplicitamente abbando-

nata. Si crea un ente non previsto dalla Costituzione, la società per azioni, che per sua natura è regolata da altra norma di legge che è il codice civile.

Questa è la prima grande violazione inferta al principio della riserva di Stato sui servizi televisivi. Cosa comporta in termini brevi? Mi domando, il giorno in cui sarà approvata questa norma, quale titolo di legittimità avrà l'imposizione del canone di abbonamento alla RAI-TV. Cessata la riserva del servizio generale dello Stato, trasformata la gestione del servizio in società per azioni, cessa la prerogativa dell'imposizione del canone tributario. Non solo, una volta che si rientra nella sfera delle società per azioni e quindi delle normali società civilistiche, sia pure di natura speciale quali quelle previste dall'articolo 2461 del codice civile, tutta la materia che regola la nomina degli amministratori, il numero di essi, lo statuto, deve essere riservata alle norme specifiche del codice civile. Per questo motivo appare illegittima la riserva concessa in questo caso alla nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle due Camere.

Onorevole ministro Barile, non so se sia chiara l'impostazione del dubbio profondo di costituzionalità di questa norma. Noi usciamo fuori dall'articolo 43 della Costituzione ed io desidero che il Ministro dica espressamente al Parlamento che con questa norma stiamo abbandonando la sfera di garanzia dell'articolo 43 della Costituzione. Come è possibile che una Commissione, nè alla Camera nè al Senato, non chieda il parere della Commissione affari costituzionali su una materia così importante? Investiamo una materia che fino a questo momento è stata sotto la protezione dell'articolo 43 della Costituzione e la trasformiamo completamente, senza pensare alle conseguenze. Si tratta di una materia, come ricordavo all'inizio, che destando molti interessi e coprendo molte situazioni di conflitto, può determinare una vacanza di legge a seguito di violazioni costituzionali.

La questione pregiudiziale che pongo non ha scopi ostruzionistici, ma vuole soltanto porre questa Camera nelle condizioni di riflettere su un punto essenziale, su un passaggio vitale del sistema di legiferazione del nostro paese e per questo motivo credo valga la pena di approfondirla. Chiedo quindi, signor Presidente, che l'Aula voti su questa eccezione che abbiamo proposto in serena coscienza, con valutazione approfondita dei termini di legittimità che la questione presuppone. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e del senatore Compagna).*

PRESIDENTE. Ricordo che a norma dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, su tale proposta potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di 10 minuti.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi comunisti ci rendiamo conto delle ragioni che ha portato il collega Rastrelli. Tuttavia riteniamo che a questo punto sia necessario entrare rapidamente nel merito delle

questioni, perchè la situazione televisiva che abbiamo è indecente. È necessario affrettare un confronto per delle soluzioni, che saranno probabilmente diverse, sulle quali ci misureremo, ma un rinvio peggiorerebbe la situazione.

Riteniamo che le questioni poste, che sono anche di profilo costituzionale, possono essere esaminate nel merito della discussione anzichè in via pregiudiziale. Per questa ragione il Gruppo comunista non voterà la questione pregiudiziale e viceversa si appresta ad entrare nel merito della questione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Rastrelli.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, lunghe ombre si addensano su questa discussione che una strana maggioranza cerca di condurre a tappe forzate al di là dei limiti stessi del Regolamento. La parola d'ordine che «galleggia» sui titoli dei giornali, e che il relatore ha ripetuto, è l'immagine, la fine della lottizzazione, il voltar pagina (*Brusio in Aula*)...

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Libertini sta svolgendo il suo intervento. Vi prego caldamente di far cessare questo vocìo. Se c'è bisogno di parlare potete accomodarvi anche fuori dall'Aula, ma in questa sede vi pregherei di contenere il vocìo.

Prego, senatore Libertini.

* LIBERTINI. A noi sembra in verità che purtroppo di tutt'altra questione si tratti.

È vero, partiamo dal lungo *far west* televisivo del regime più disordinato di frequenze e concessioni. Un *far west* nel quale Berlusconi, forte dell'appoggio politico di Craxi dominante, ha imposto negli anni scorsi, spesso a condizione di favore, il duopolio con la RAI, ricacciata dalla sua vecchia dominanza.

La legge Mammi, che in teoria avrebbe dovuto mettere ordine, offrire un quadro democratico, ha consacrato quel duopolio calpestando anche evidenti regole democratiche ed oggi un'opinione politica vasta – della quale su questo tema anche noi facciamo parte – chiede un riequilibrio e che la Fininvest assuma un altro ruolo, si riporti nelle regole.

Ma è davvero tutto qui, onorevole Sottosegretario? Essere comunisti significa (almeno credo, e se lo si è nello spirito di un processo riformatore) dire sempre la verità. Ora, la verità è che alle spalle del disegno di legge in discussione si stanno organizzando nuove *lobbies*, nuove spartizioni, nuove situazioni di potere che nulla hanno a che fare con la causa della libertà e della trasparenza dell'informazione. Vi sono nuovi gruppi forti, che pure sono interessati da Tangentopoli (dalla

FIAT all'Olivetti di De Benedetti), che cercano spazi nell'informazione e reti televisive per creare nuovi fortilizi. Sapete tutti che è una questione sul tappeto e che non la si può tacere. Naturalmente non la risolveremo con l'approvazione di questa legge ma il problema rimane.

Per quanto riguarda poi la RAI, crediamo al servizio pubblico e alla sua funzione, un servizio che non può essere ovviamente al centro di un sistema statalizzato che noi per primi ripudiamo. Colleghi della Lega, finitela con le battute vecchie di cinquant'anni sui «bulgari»: imparate a conoscerci. La causa dei comunisti è quella dell'interesse pubblico e collettivo, che deve prevalere sulle speculazioni e sui torbidi intrecci dei grandi interessi privati; ma noi serviamo tale causa battendoci per la libertà, la verità e il pluralismo dell'informazione e non riconducendo tutto alla burocrazia statale.

Il servizio pubblico può essere elemento del pluralismo se è gestito al meglio sul piano amministrativo, se assolve a corrette funzioni, se apre nuovi spazi culturali e civili. Tra l'altro, abbiamo sempre difeso l'idea del decentramento della RAI a Torino, a Milano, a Napoli, anche sostenendo i Tg3 regionali contro i brutali interessi di accentramento burocratico ed autoritario. Oggi la Lega chiede il trasferimento di una rete della RAI a Milano e un ordine del giorno in proposito è stato già approvato in Commissione: non vi è scandalo in questa richiesta, per le ragioni ora dette. Tuttavia la RAI non può essere lottizzata neppure in questo modo, vale a dire premiando i vincitori veri o presunti delle elezioni amministrative. Inoltre, se si pensa a un trasferimento a Milano, poniamo anche il problema della sede di Torino, così come non possiamo discriminare il Mezzogiorno che ha bisogno di una grande «voce» televisiva.

Ma è questa la RAI oggi, onorevole Sottosegretario, o è in via di diventare tale? Lo vorremmo, ma ne dubitiamo invece fortemente. La gestione della RAI è stata finora un orrendo calderone, a partire dalla concessione degli appalti. Vada a visitare la sede di Saxa Rubra, così vedrà quegli orrendi edifici, autentici reclusori all'origine dei quali vi sono state probabilmente delle speculazioni su cui dovremmo indagare.

La professionalità dei giornalisti è stata sovente mortificata; gli intrecci di potere l'hanno - per così dire - sequestrata; la parola d'ordine del servizio pubblico è stata rappresentata dalla spartizione, dalla lottizzazione e - peggio ancora - dalla più cieca censura. Rendiamo onore a tutti dirigenti e soggetti della RAI che hanno rifiutato in alcune occasioni queste regole infami e che hanno cercato di dare l'esempio di una RAI diversa. Queste persone esistono, le conosciamo e le apprezziamo, anche se non rappresentano davvero la regola all'interno della RAI.

Ora si immagina o si vuole far immaginare all'opinione pubblica che, riducendo il consiglio di amministrazione della RAI da 16 a 5 membri e affidandone la designazione ai Presidenti delle Camere, il vecchio sistema cadrà. Ma noi non firmiamo questa cambiale in bianco. Dal presidente Spadolini abbiamo ascoltato l'assunzione di impegni seri, della quale lo ringraziamo. Misureremo lui e il presidente Napolitano con la prova dei fatti. Se proseguisse però, onorevoli colleghi, il

sistema della manipolazione e della censura, una vergogna indicibile si riverserebbe proprio sul Parlamento, che non sembra abbia bisogno anche di questo problema.

A questo punto vorrei rivolgere una rapida osservazione ai compagni del Partito democratico della sinistra, partendo dalla nostra comune storia comunista. Come tutti sappiamo, i comunisti erano discriminati duramente e furono - anzi fummo - attratti da una partecipazione alla divisione della RAI, proprio per rompere quella discriminazione. Fu una scelta legittima, perchè non si può affermare che la RAI è lottizzata quando alla spartizione prendono parte anche i comunisti, mentre non sarebbe lottizzata quando i comunisti stessi ne restano fuori. Così nacque la Rete 3, che peraltro avrebbe dovuto assolvere anche altri compiti di rinnovamento, come in parte ha fatto. All'esperienza del Tg3 diamo atto di aver raggiunto risultati positivi. Fra l'altro siamo orgogliosi che il nostro rappresentante alla Camera Lucio Manisco non abbia mai permesso, nelle sue corrispondenze da New York, che la «guerra del petrolio» fosse mascherata come guerra di libertà, essendo stata condotta in realtà contro un tiranno che era stato armato dagli occidentali per fini di dominio del Medio Oriente. Ma registriamo anche molti altri risultati seri e positivi nella storia del Tg3, a volte soffocati dai gravi interventi del direttore generale Pasquarelli e dal controllo governativo e censorio della RAI centrale.

Ma questa iniziativa difensiva, colleghi e compagni del PDS, non può essere il futuro della comunicazione per la sinistra italiana. La partecipazione alla divisione ci riporta infatti all'interno di una stessa logica sbagliata - quella dell'oscuramento e della spartizione - lontana da un vero pluralismo. Dare spazio al PDS e discriminare Rifondazione comunista, oppure ammettere quest'ultima ma discriminare qualunque altra posizione o corrente non cambia nulla metodologicamente; ed è proprio questo metodo che dobbiamo abbandonare. Ecco il problema di fondo che noi poniamo al Senato.

Da ciò nasce una grande questione, che non può essere posta neppure in termini solo quantitativi. Parlo, onorevole Ministro, delle TV locali, del cosiddetto terzo polo, ma anche di una realtà più complessa, ossia di un potenziale pluralistico spesso avvilito. Certo, si deve discutere della qualità di tante TV locali e si devono superare certi fenomeni; determinate reti non possono trasmettere solo propaganda commerciale. Non si può usare l'etere solo per questo: dobbiamo ridare alle TV locali dignità, ruolo e funzione.

Ma se le TV locali non devono gravare sulle casse dello Stato nè diventare asservite ai potenti - come si rischia - la loro condizione è la pubblicità. Noi temiamo che, combattendo i due grandi poli sul terreno di una pubblicità eccessiva da limitare, si colpiscano poi le reti più piccole: questo rischio è fortissimo e noi lo combattiamo a viso aperto in quest'Aula. Poichè avete strozzato il dibattito generale, quando affronteremo l'esame degli emendamenti al testo spiegheremo come e perchè si può risolvere tecnicamente questo problema, auspicando di avere delle convergenze sulla salvaguardia delle TV locali. Ma bandiamo da quest'Aula le ipocrisie! Domandatevi perchè, dopo avere cacciato Funari dalla Fininvest e dalla RAI con metodi assurdi, la sua iniziativa cresca ogni giorno. Quello è uno spazio libero per tutti, senza

discriminazioni: quando sento elogiare Formentini da Funari mi vengono i brividi; ma nella sua trasmissione ciascuno - Formentini ed ogni altro - difende le proprie opinioni. È una trasmissione politica popolare: mentre gli utenti oscurano tante tribune ufficiali, «zona franca» attira una vasta platea nazionale.

Dunque, onorevoli colleghi, noi non voteremo questo provvedimento, del quale abbiamo ragione di diffidare. Continueremo in campo aperto - speriamo con tanti altri - la battaglia per la libertà, la verità, il pluralismo dell'informazione. In questa direzione - lo ricordo - va il disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, che abbiamo depositato al Senato: un'inchiesta che ci auguriamo serva a schiodare gli scheletri da tanti armadi ed a riaprire un terreno di verità.

Prima di concludere devo solo rilevare che un'altra ombra si aggira per questi corridoi, un'ombra corpora: il gruppo de «la Repubblica» di Eugenio Scalfari, con quel che segue e lo circonda. Molti di noi che ora militano in Rifondazione comunista all'inizio non guardarono con antipatia, bensì con simpatia, a quest'iniziativa; non avevamo preconcetti, anche se quella novità non ci apparteneva. Ci pareva potesse aprire un dialogo nella vita italiana; ma oggi quell'esperienza si è trasformata in un gruppo di potere, che adopera al limite i metodi della censura, dell'oscuramento, della distorsione della verità dei fatti, nel modo più grave e raffinato. Un gruppo che costruisce trame, vuole manipolare la politica, imporre i suoi canoni. Anche al suo interno ci sono tanti giornalisti onesti: valori professionali che sarebbe bello si liberassero. Ma oggi quel gruppo costituisce un problema, che vorremmo evitare se sommasse ad altri - onorevole Sottosegretario, lo dico con molta chiarezza - anche nel campo delle comunicazioni televisive (sono molto esplicito). E il messaggio va anche ai presidenti Spadolini e Napolitano.

Noi comunisti per l'informazione crediamo nella libertà, nella verità, nella trasparenza. Al di là di ciò che può sembrare l'interesse di ciascuno in ogni momento, questa è la sola causa generale vincente della democrazia e soprattutto dei diritti dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Radi. Ne ha facoltà.

RADI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, intervenire sulla materia del disegno di legge n. 1266 è sempre molto difficile, perchè intorno a tutto ciò che riguarda la comunicazione e la informazione è, a ragione, particolarmente serrato il confronto politico e molto vigile l'opinione pubblica: ormai i *media* influenzano pesantemente l'orientamento e il giudizio degli elettori.

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha ravvisato sin dalla sua costituzione in questa XI legislatura l'urgenza di superare le procedure per la elezione del consiglio di amministrazione della RAI stabilite, come è noto, dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 e dal decreto-legge 6 dicembre 1984,

n. 807, convertito, con modificazioni, nella legge 4 febbraio 1985, n. 10, che ufficializzavano i criteri di lottizzazione nella designazione dei consiglieri di amministrazione.

L'urgenza era determinata dalla indifferibile esigenza di liberare l'azienda pubblica da una gestione affidata ad uomini di indiscussa preparazione, ma espressione immediata e diretta delle segreterie politiche dei partiti. Lo scopo di una diversa procedura di nomina era ed è dunque quello di restituire alla RAI in modo pieno e corretto il suo ruolo di servizio pubblico.

Gli obiettivi del servizio pubblico radiotelevisivo potranno essere conseguiti a patto di puntare con decisione sulla professionalità degli operatori più che sul loro specifico bagaglio ideologico, tenendo presente che occorre smantellare con i fatti, e non a parole, il comune convincimento che ogni testata giornalistica, radiofonica e televisiva, ed ogni rete risponda della propria linea non al direttore, ma piuttosto ad un editore-partito di riferimento.

Del resto, quando si è prevista una pluralità di testate, si è inteso legittimare, in funzione delle diversità delle tecniche di approccio, dei contenuti, dell'attenzione ai vari momenti dell'esperienza sociale, una concorrenza fra modi professionalmente diversi di fare sintesi, e non si è inteso ufficializzare la logica della parzialità e della unilateralità.

Per uscire dall'attuale condizione in attesa dell'entrata in vigore, entro un biennio, di una nuova organica disciplina del servizio pubblico, nel quadro di una ridefinizione del sistema radiotelevisivo e dell'editoria nel suo complesso, raccogliendo autorevoli suggerimenti formulati da cattedratici ed esperti, si è proposto che i membri del consiglio di amministrazione siano nominati d'intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. L'altissimo ruolo istituzionale dei due Presidenti svolto, per unanime riconoscimento, con profondo senso dello Stato, equilibrio ed imparzialità è garanzia di una scelta rispondente all'interesse generale.

La proposta non è strumentale all'interesse di una o più parti; dietro di essa non vi sono propositi di restaurazione del vecchio sistema. La volontà politica è chiara e lineare: garantire a tutte le parti, di maggioranza e di opposizione, una amministrazione imparziale. Il consiglio così nominato, oltre ad essere l'organo di amministrazione della società, svolgerà anche funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento, come recita il comma 5 dell'articolo 2, delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo.

Rimane alla Commissione parlamentare il compito di formulare gli indirizzi generali ai quali dovrà attenersi il piano editoriale dell'emittenza pubblica. Superando la normativa della legge n. 103 del 1975 e della legge n. 10 del 1985, il consiglio di amministrazione viene ad assumere importanti poteri indicati in particolare nei commi 7 e 8 dell'articolo 2, il suo ruolo diventa incisivo e penetrante nel determinare e controllare la gestione dell'azienda. I poteri assunti dal consiglio di amministrazione vengono a modificare l'equilibrio tra i poteri del consiglio medesimo e del direttore generale. Quest'ultimo è nominato – e anche questa è un'innovazione significativa – dal consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea dei soci della società, allo scopo di

stabilire tra i due organi una dialettica fondata sulla reciproca fiducia e non su una permanente conflittualità.

Pur riconfermando e riconoscendo la validità di una direzione unitaria, il disegno di legge al nostro esame accoglie inoltre l'esigenza di un più efficace coordinamento e di una sistematica e creativa partecipazione. Il direttore generale, infatti, è chiamato ad assicurare, in collaborazione con il direttore di rete e di testata, la coerenza della programmazione radiotelevisiva con le linee editoriali e le direttive formulate dal consiglio di amministrazione.

Desidero ricordare il contenuto innovativo dell'articolo 4 del provvedimento al nostro esame: entro tre mesi dalla costituzione del nuovo consiglio di amministrazione viene stipulata una nuova convenzione tra la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che dovrà disciplinare, in attuazione della vigente normativa in materia, i compiti e gli obblighi particolari posti a carico della società concessionaria. La convenzione dovrà altresì determinare l'ammontare del canone di abbonamento radiotelevisivo e introdurre alcune modifiche per ciò che riguarda la percentuale spettante alla RAI per gli oneri di riscossione e l'ammontare del canone di concessione per proporzionarlo con quello delle emittenti private. Qualora poi non si provveda entro il 1993, per l'anno 1994 il canone di abbonamento alla radiotelevisione viene rivalutato in misura non superiore al tasso di inflazione.

Vorrei inoltre rilevare che la convenzione, prima di essere resa esecutiva, viene sottoposta al parere della Commissione di vigilanza che la deve esaminare entro trenta giorni.

Seppure per inciso, vorrei sottolineare in questa sede che la stessa Commissione di indirizzo e vigilanza, nella ridefinizione del sistema radiotelevisivo, dovrà essere profondamente riformata, sia per ciò che riguarda i suoi poteri e i suoi compiti, sia per la sua struttura e per la sua composizione.

Prima di concludere desidero esplicitamente dichiarare che il nuovo consiglio di amministrazione potrà iniziare a introdurre concretamente nella RAI modifiche strutturali in grado di andare incontro, in un'ottica ideativa e produttiva policentrica, all'esigenza di riconoscimento delle funzioni decentrate nel Nord e nel Mezzogiorno del paese, anche per le attività di programmazione ed informazione radiotelevisiva, riservando ad esse spazi garantiti di palinsesto e l'assegnazione annuale di risorse economiche. Nello stesso tempo il consiglio di amministrazione dovrà promuovere lo sviluppo del Centro ricerche di Torino per consentire al servizio pubblico di essere all'avanguardia dei nuovi mezzi di comunicazione di massa in una fase di rapido passaggio, in campo internazionale ed europeo, dalla TV analogica alla TV numerica.

A conclusione del mio intervento, non credo di poter ignorare la ripresa delle aspre polemiche intorno alla questione della distribuzione delle risorse pubblicitarie tra i diversi mezzi di comunicazione di massa.

Una serena ma attenta riflessione fa concludere che non è possibile conservare gli attuali squilibri sull'assetto complessivo del sistema misto televisivo. In altre parole, si tratta della necessità di riconsiderare

la stessa legge n. 223 del 1990 da tutti ormai giudicata datata, espressione di un quadro e di una situazione politica che sono oggi largamente superati.

A questo proposito, va in primo luogo ricordato che nel 1980 la Corte costituzionale, con la sentenza n. 286, aveva ammonito che «a parte la diversità dei ruoli del servizio pubblico e dell'emittenza privata, il pluralismo, in sede nazionale, non potrebbe in alcun caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato che sia rappresentato da un soggetto unico o che comunque detenga una posizione dominante nel settore privato». Oggi occorre ritornare a riflettere su quel monito, essendosi rilevato non irrilevante, ma anzi determinante il fatto che il polo privato del sistema sia costituito, di fatto, da un solo gruppo e non da una serie di *networks* e di emittenti singole. La futura ridefinizione del polo privato, non costituito nè egemonizzato da un solo soggetto, dovrà peraltro prevedere l'apporto non marginale, ma essenziale al sistema delle emittenti locali a bacino di utenza cittadino, provinciale e regionale.

Oggi, dopo tre anni di una difficile esperienza, va dunque riaperto il discorso per definire una soluzione globale più coerente con le direttive comunitarie e di più efficace garanzia democratica per l'intero sistema dei mezzi di comunicazione di massa, dalla televisione alla carta stampata. Occorre porre, a livello legislativo, le premesse per favorire una fisiologica dialettica di mercato, non solo a vantaggio di un armonico sviluppo dell'intero sistema dei *media*, ma, in primo luogo, a beneficio dell'economia del paese, della civica consapevolezza dell'intera collettività nazionale.

L'iniziativa assunta dal presidente Ciampi di affidare a un comitato di Ministri particolarmente autorevole la ridefinizione del sistema radiotelevisivo lascia sperare di avere presto soluzioni equilibrate e lungimiranti, idonee ad allineare il nostro paese a quelli più avanzati della Comunità.

A questo punto, onorevoli senatori, quasi come nota a quanto già detto, mi sembra doveroso inserire una riflessione sulla presenza della radiotelevisione e della stampa nelle campagne elettorali, per affermare che, anche se non dovesse essere realizzata in questa legislatura la riforma organica della RAI e la nuova regolamentazione del sistema radiotelevisivo privato, si dovrà provvedere a varare per tale materia una specifica normativa. Quanto si è stabilito con gli articoli 28 e 29 della legge relativa all'elezione diretta del sindaco e del presidente delle amministrazioni provinciali e che ha trovato nella campagna elettorale in corso la sua prima applicazione, con le opportune integrazioni e con i necessari perfezionamenti, dovrà essere adottato anche in occasione delle elezioni politiche generali. Per ottenere ciò sono indispensabili specifiche norme di legge. Questa regolamentazione assume particolare importanza perchè si va verso un sistema elettorale maggioritario che ha il suo perno nel collegio uninominale di piccole dimensioni, per la conquista del quale la personalità del candidato, ma anche i mezzi di comunicazione di massa avranno un peso di grande rilievo. (*Applausi dai Gruppi della DC e liberale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visibelli. Ne ha facoltà.

VISIBELLI. Signor Presidente, colleghi, desidero innanzi tutto fornire una spiegazione per un fatto che ha trovato rilievo sulla stampa quotidiana, cioè quello relativo alla nostra azione di ieri nel corso dei lavori dell'8ª Commissione del Senato. In realtà, il suo antefatto giustificativo e logico va ricercato nell'Ufficio di Presidenza tenutosi lo scorso giovedì, 10 giugno, nel corso del quale, con una procedura discutibilissima a nostro avviso, si voleva introdurre il contingentamento dei tempi per quanto concerneva i lavori della Commissione. L'istanza da parte del presidente Franza era giustificata e giusta, atteso che, ancora una volta, il Senato si pone come un *minus* nei confronti della Camera. È ormai procedura normale e consolidata, e anche quanto avviene oggi dimostra quanto affermo: che alla Camera i provvedimenti si discutono per settimane e per mesi mentre qui al Senato compiono una semplice passerella.

Poiché la calendarizzazione prevedeva che i lavori della Commissione terminassero per martedì, a meno di non voler lavorare sabato e anche domenica, era necessario che essi fossero contingentati. Noi ci rifiutammo e sostenemmo che non era pensabile introdurre in Commissione il contingentamento dei tempi. Abbiamo presentato i nostri emendamenti senza che gli stessi dovessero formare oggetto di una quadriglia, di un «*avant e'ndré*» a base di «li ritiro», «li ripresento», «li ritiro» e «li ripresento» perché non erano oggetto di trattativa. L'abbiamo fatto perché, per usare una frase del ministro Rosa Russo Jervolino, abbiamo privilegiato la politica della testimonianza che riteniamo prodromica all'impegno della politica; lo abbiamo fatto perché abbiamo ritenuto di dover attestare, testimoniare i nostri convincimenti col «martirio», presentando 500 emendamenti di cui sapevamo si sarebbe fatto strame, visto che i tempi sono quelli che sono, visto che lo spettacolo deve continuare e che bisognava stamattina assolutamente venire in Aula. Abbiamo dimostrato però che i nostri emendamenti erano lì; li ripresentiamo in Aula dove condurremo la nostra battaglia puntuale, puntigliosa, precisa, come al solito, senza ragionare in termini di scambio, di sinallagma contrattual-parlamentare.

Il presidente Franza e i colleghi della Commissione non ce ne vorranno, ma abbiamo ritenuto che quanto è avvenuto ieri, in Commissione 8ª, fosse una *fiction* in ambito democratico parlamentare o meglio, trattandosi di materia televisiva, abbiamo ritenuto che quanto avveniva nella 8ª Commissione del Senato era una *fiction*.

Ed ora vediamo questo grande, mega-provvedimento, madre di tutte le riforme, il disegno di legge n. 1266. Eravamo indecisi se iniziare questo intervento con: «la montagna ha partorito un topolino» oppure con «tanto tuonò che piovve». Ci dispiace che alla discussione su questo grande, grandissimo, eccelso provvedimento non assista il ministro Pagani. Probabilmente avrà accettato l'invito di dimettersi che gli avevo rivolto mercoledì scorso. Una volta infatti si presenta come il carabiniere dell'etere, quello che va a spegnere tutte le televisioni in Italia e che nell'agosto-settembre scorso impazzava sui giornali, assieme alla

notizia che i carabinieri erano andati, se non vado errato, a Telemarte di Siracusa per sigillarla. Sembrava allora che da un momento all'altro dovesse scomparire tutta l'emittenza libera locale, tutta la piccola emittenza. Poi invece, giorni fa, proprio lo scorso mercoledì, il Ministro ha esordito invitando a lasciare le cose come stanno e a prorogare la situazione esistente per altri cinque anni. Va tutto bene, madama la marchesa! Salvo poi apparire sulla stampa con una dichiarazione che va a scomodare Candido di Voltaire che viveva nel migliore dei mondi e dei modi possibili e al quale faremo riferimento e ci agganceremo nella chiusa dell'intervento. Quando gli è stato chiesto se pensava di finire in questo inferno, il ministro Pagani ha risposto: «No, mi hanno detto di andare alle Poste, non nel *Far west*». Un *Far west* che a nostro avviso è anche frutto di grida manzoniane emesse ad ogni piè sospinto dal Parlamento senza avere la capacità, gli strumenti e forse anche la volontà di portarle avanti e di farle rispettare.

Mi dispiace che non sia presente il Ministro della televisione, che mi ricorda tanto il personaggio dell'opera di Calvino «Il visconte dimezzato», se è vero, come è vero, che si sta operando nella direzione di creare un Min.Cul.Pop. adeguato ai tempi, assegnato alla Presidenza del Consiglio, a «Telechigi», a Palazzo Chigi. Attenzione, colleghi, alle situazioni tipo il Brasile (lo dico per mia memoria e non per vostra scienza): quando trattiamo di materia televisiva trattiamo di dinamite, di nitroglicerina, di materia pericolosa, pernicioso, con effetti devastanti. In Brasile la televisione elegge il Presidente della Repubblica e tenete presente che il maggioritario, l'uninominale, questi sistemi elettorali ora introdotti, evidenziano maggiormente il valore della televisione.

Noi ora, a distanza di tre anni dalla legge ex Mammi, ci troviamo, in materia televisiva, con questa «leggina», con questa «leggetta» e tutti quanti - è di moda - fanno i pentiti sulla legge ex Mammi anzi, *pardon*, sulla legge n. 223 del 1990, perchè è *kitch* starla a chiamare legge Mammi ed abbiamo notato che nei documenti ufficiali tutti la chiamano legge n. 223, che invero è una legge strana, senza padre, o meglio con troppi padri: Mammi, Giacalone, il Parlamento, Berlusconi, Medri, non si sa quanti padri abbia questa legge. In passato tutti hanno plaudito, tutti sono stati contenti della 223 forse perchè con questa legge si doveva risolvere la vertenza della Mondadori e togliere al privato Berlusconi «L'Espresso», «la Repubblica», quattordici quotidiani a livello locale. Noi all'epoca eravamo i soli a non fare i ragazzi del coro, a contestare questa legge ed eravamo facili profeti nel dire che la stessa non avrebbe conseguito risultati, sarebbe stata la solita tigre di carta buona per spaventare i bambini. La riprova è che, a distanza di anni, l'intero sistema dei partiti, che tra l'altro ha beneficiato della situazione di duopolio, che lo ha voluto ed acclamato, che ha battuto le mani quando fu approvata la legge n. 223 in quel giorno di agosto, insomma ora tutti fanno i pentiti o, nel migliore dei casi, i dissociati.

Noi invece, che siamo stati sempre contrari, oggi possiamo a pieno titolo dire che riteniamo che questo Parlamento parli in modo velleitario di modifica della legge n. 223, perchè non riteniamo che una materia così complessa possa essere affrontata e risolta da questo

Parlamento, in questo momento. Sarà la solita dichiarazione di intenti; sappiamo infatti che la strada che porta all'inferno è lastricata di buone intenzioni e questa è una delle tante buone intenzioni dichiarate, conclamate e riportate sui giornali che naturalmente rimarrà lettera morta.

Il disegno di legge n. 1266, oggi al nostro esame, è discutibilissimo. È un provvedimento basato sull'uso ripetuto, ad esempio, del termine «proposta», forse frutto anche del marasma letterario in cui è stato stilato il testo che, in realtà, a nostro avviso, è destinato a rimanere, come norma, soltanto allo stato di ipotesi. Infatti, venendo al fatto specifico, tale normativa prevede in due anni di risolvere tutto il problema della RAI: a dir poco è una presunzione (non nel senso latino, ma nel senso di presuntuoso) che si possa ritenere che i cinque «vergini» si presentino in quel magma, in quel mondo caotico che è la RAI, che fa delle cose che forse anche gente che sta nel consiglio di amministrazione ignora: per esempio, di essere editore del periodico porno-soft «King», pagato con i soldi che anche ora si vogliono togliere dalle tasche degli italiani, con il canone che addirittura intendete anche aumentare. Non credo che il buon Pedullà o gli altri componenti del consiglio di amministrazione si rendano conto che con i soldi della RAI si crea un parco dove far pascolare amici e amiche; ho portato l'esempio del periodico «King» che è stato oggetto di numerose nostre interrogazioni, ma non è il solo caso!

Comunque la riprova che in due anni non si andrà a risolvere il problema risiede nella possibilità – sempre all'articolo 2 – di prorogare i termini di durata. Pertanto sicuramente in due anni non si riuscirà a portare a termine la riforma della RAI, ma noi altresì vi contestiamo duramente – ecco, ritorna la *fiction* – di voler trovare i cinque «vergini» cui affidare, tramite i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, il ruolo di garanti ed innovatori.

Noi riteniamo – lo abbiamo dichiarato e lo ribadiamo – che questa previsione normativa sia solamente una lottizzazione simulata, dove i cinque non avranno una fecondazione in vitro, non saranno frutto di un'azione scientifica in laboratorio, ma sicuramente obbediranno ai noti criteri spartitori.

Ma vi dirò di più. I nostri dubbi di incapacità da parte della legge di risolvere la questione della riforma della RAI hanno un autorevole avallo. Ci ha fatto piacere trovare i nostri convincimenti, oggetto di dichiarazioni in Commissione, ripresi dal direttore di RAI 3, Guglielmi, il quale proprio ieri, in un'intervista sul «Corriere della Sera» in risposta alla domanda «cosa pensa dei cinque consiglieri di amministrazione?», ha dichiarato: «I timori ci sono. È facilissimo trovare persone indipendenti e culturalmente rilevanti: gli Eco, i Bobbio, i Vattimo. Difficile invece individuarli dotati di capacità manageriale e di conoscenza dell'azienda oltre che liberi. Il compito di Spadolini e Napolitano sarà arduo».

Riteniamo che la volontà che si riesca a fare come quel proverbio che si riferisce alle uova delle monache – che devono essere fresche, costare poco e avere due rossi – non avrà possibilità di trovare un riscontro concreto. Cercate persone di cultura, con esperienza manageriale, che conoscano la RAI, siano sciolte da tutti i controlli ed i

condizionamenti ed abbiano la capacità in due anni di riformare la RAI, quasi quasi dando la patente di incapace, di buono a nulla e di inetto ai signori che finora ci sono stati (e taluni in questi giorni stanno riavanzando le loro candidature). Si tratta di un aspetto del disegno di legge n. 1266 che ha motivato da parte nostra la presentazione di numerosi emendamenti.

Un'altra questione che vogliamo richiamare all'attenzione del Senato è quella relativa al canone di cui è previsto, statuito e ribadito l'aumento con il famoso *price cap*. Noi contestiamo innanzi tutto il canone, perchè la RAI, come disse Pasquarelli, con l'ossessione dell'*audience*, non riteniamo lo meriti atteso che le stesse pubblicità, gli stessi film, gli stessi *entertainements* che vediamo sulle reti del servizio pubblico vengono trasmessi anche dalle televisioni private. Vi è uno scambio di programmi, di registi, di attori. Pertanto non riteniamo che questa RAI sia differente dalla televisione privata e d'altro canto il ministro Pagani, quando gli è stato chiesto se il canone del servizio pubblico rimarrà in vigore, ha risposto che la stessa RAI dovrebbe beneficiare del canone «come riconoscimento compensativo dei costi, della qualità e dei servizi di utilità pubblica imposta all'azienda radio-televisiva».

Francamente mi dispiace la mancata presenza del ministro Pagani perchè avrei voluto conoscere da lui gli elementi che giustificano la corresponsione del canone alla RAI. Del resto, il Ministro stesso corregge il suo pensiero nella parte finale del suo intervento, quando in effetti riconosce che il canone e l'aumento dello stesso possono essere accordati alla RAI solamente a seguito del conseguimento degli obiettivi prestabiliti e del riconoscimento della sua azione in direzione del pubblico interesse.

Tenete però presente che non possiamo risolvere i problemi della RAI aumentando il prelievo dalle tasche degli italiani. Le tasche degli italiani, che per altri versi sono anche rotte, ormai sono state abbastanza spremute dalle tasse, dalle contribuzioni che dovranno essere versate con il modello 740 e dalle altre invenzioni dei Ministri finanziari dello Stato. Riteniamo che la RAI possa risolvere i suoi problemi in altro modo e il Parlamento dovrebbe esercitare uno stimolo in tal senso, per cui rivolgo un invito al presidente Radi affinchè renda maggiormente operativa ed incisiva l'azione della Commissione di vigilanza da lui autorevolmente presieduta, la quale dovrebbe svolgere un ruolo più efficace in maniera sinergica con il nuovo consiglio di amministrazione della RAI, secondo un principio che sembra affermarsi nel disegno di legge n. 1266. Caro presidente Radi, la RAI che, *chapeau à la main*, chiede l'adeguamento del canone all'inflazione è la stessa RAI che in passato ha voluto l'eliminazione del tetto pubblicitario. Da quanto si evince dalla rassegna stampa dell'epoca, l'eliminazione del tetto pubblicitario appariva come la più grande delle conquiste. Del resto, anche nel corso delle audizioni tenute in sede di Commissione di vigilanza, i dirigenti della RAI hanno avanzato principalmente due richieste. In primo luogo, hanno chiesto di pagare un canone concessorio adeguato a quello versato dalla televisione privata, perchè la cifra di 160 miliardi non era considerata giusta (e il disegno di legge n. 1266 va incontro a questa esigenza). L'altra richiesta della RAI

concerneva la riscossione effettiva dei contributi promessi dallo Stato, e non ancora versati, per finanziare la produzione di programmi di pubblico interesse. Al contrario, ricorrendo a finzioni contabili, si preferisce dislocare tali risorse sulle voci di bilancio, in modo da far apparire un attivo di 112 milioni, mettendo al tempo stesso in bella evidenza i contributi che si dovrebbero ricevere dallo Stato e che non sono stati effettivamente versati.

La RAI, colleghi del Senato e signora rappresentante del Governo, non può utilizzare una sorta di specchietto per le allodole, mostrandosi come se stesse attraversando un periodo di quaresima proprio ora che si discute la riforma che la concerne. Su «la Repubblica» di oggi – ed io non credo alle combinazioni – leggiamo che la RAI licenzia le *top model*. Si tratta di articoli «telegrafati», che vengono pubblicati proprio nel giorno in cui dobbiamo trattare questa materia incandescente. Ma noi non riteniamo di essere delle allodole che si lasciano attrarre da questi specchietti. Ricordiamo invece che la RAI ha chiesto fino ad oggi agli italiani di continuare a pagare gli sperperi causati dalle spese per *top model*, per segretarie diventate poi dirigenti, per amichette che viaggiavano con l'aereo privato della stessa RAI, per tutto quel magma che richiederebbe veramente un intervento della Guardia di finanza, come si rileva anche dalle interrogazioni presentate da tutti i Gruppi politici. È anche quella stessa RAI descritta dall'opuscolo – che tutti abbiamo ricevuto – «Spreco e malgestione: la RAI» (di Beniamino Finocchiaro), una voce che proviene dall'interno. Non è un senatore o un deputato del Movimento sociale italiano che fa certe affermazioni: è l'ex presidente della RAI, un uomo che continua a tenere gli occhi e le orecchie all'interno della struttura e che ha fatto avere a tutti i parlamentari – a tutti voi che volete approvare l'aumento del canone e l'ulteriore «spremitura» nei confronti degli italiani – il suo opuscolo. Mi auguro che abbiate letto gli articoli sul giornale di oggi e questo opuscolo che vi è stato inviato, che descrive episodi da far accapponare la pelle.

Questi sono i motivi della nostra ferma contrarietà al provvedimento, specialmente per quanto riguarda l'adeguamento e quindi l'aumento del canone. Questo potrebbe essere aumentato quando avremo il convincimento che la RAI è bene amministrata, quando avremo la prova che essa non sperpera denaro, quando si creeranno le condizioni che tale aumento faranno meritare. E in questo senso potrebbe essere benemerita anche l'azione della Commissione presieduta da lei, caro presidente Radi. Non l'adeguamento automatico che è quasi il pagamento a piè di lista di tutte le *top model* che si vogliono assumere, di tutte le amichette che si vogliono far viaggiare con gli aerei privati della RAI. Sulla materia...

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, senatore Visibelli, perchè ha superato il termine di venti minuti.

PONTONE. Ma non ha importanza: noi abbiamo altro tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Allora ditelo per cortesia alla Presidenza, che così non interviene e non disturba l'oratore.

VISIBELLI. Signor Presidente, innanzi tutto lei non disturba mai perchè è una persona oltremodo squisita. Oltre tutto, era bene alleggerire il dibattito, dato che stavamo parlando della RAI, dell'opuscolo di Finocchiaro, degli sperperi.

PRESIDENTE. Per questo appunto volevo che lei concludesse.

VISIBELLI. Mi avvio pertanto alla conclusione, fornendo solamente una spiegazione su alcuni nostri emendamenti, che tra poco saranno sottoposti all'attenzione ed al vaglio del Senato, ed anche sull'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Abbiamo ritenuto di presentare tali emendamenti che, come appare *ictu oculi*, non hanno finalità ostruzionistica e che fanno riferimento alla nostra filosofia per la riforma della RAI. Uno dei punti qualificanti di questa legge riguarda anche le cinque persone «vergini» che devono essere chiamate a formare il nuovo consiglio di amministrazione, e, francamente, noi abbiamo grossi dubbi circa questo metodo. Esso non riflette certamente la lottizzazione così accentuata ed evidenziata dei sedici consiglieri che componevano prima tale organo, che abbiamo sempre contestato; ora si riducono a cinque con l'usbergo e la copertura delle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati. Ma ci sia concesso, in un afflato di sincerità, di dire che le stesse Presidenze - con tutto il rispetto istituzionale che doverosamente abbiamo nei loro confronti - sono frutto di accordi, di voti e di convergenze. Pertanto nominare questi cinque vergini e mandarli tra l'altro nel mondo della RAI, dove nel giro di due anni dovranno risolvere la situazione...

MEDURI. Non saranno più «vergini» con le *top model*!

VISIBELLI. Francamente, noi non riteniamo che in due anni possano affrontare e risolvere questa situazione, atteso anche l'emendamento - presentato e condiviso da altri colleghi - che tende ad escludere, anche per un fatto logico, tra quanti possono essere eletti nel nuovo consiglio di amministrazione i dipendenti della RAI: gli *apparatchik*, gli uomini della struttura. Questo emendamento - mi pare presentato dal collega Conti - ha una sua logica, una sua giustificazione, una sua valenza; però è chiaro che si tratta di un'ulteriore complicazione: persone che devono provenire dall'esterno e devono avere esperienza manageriale, essere uomini di cultura e di ingegno, hanno il compito di affrontare la riforma della RAI e di portarla a compimento entro due anni. Peraltro - particolare non di poco conto - questo è un Parlamento che è ormai *in articulo mortis*. E questo stesso Parlamento, tramite i suoi due Presidenti, dovrebbe procedere all'individuazione dei membri del consiglio di amministrazione, probabilmente non rispecchiando gli orientamenti delle Camere che emergeranno doverosamente dalle nuove elezioni, che ci auguriamo si tengano a breve per creare un maggiore collegamento fra il paese legale e quello reale.

Mi dispiace che non sia presente ora in Aula il ministro Pagani, che ancora una volta si cimenta con quella che noi riteniamo una ennesima grida manzoniana in materia televisiva.

In conclusione di questo mio intervento, vorrei fare al ministro Pagani – considerato il rapporto umano di simpatia che ci lega – che abbiamo di volta in volta visto in quest'Aula rappresentare le posizioni e le esigenze più disparate, frutto di una navigazione a vista, come abbiamo detto in altre occasioni, in materia televisiva, di piccolo cabotaggio – altro che grandi riforme! – una breve dedica, che sia anche indicativa della sua azione in materia radiotelevisiva che lo ha visto in Commissione portare ogni volta le «ultime di Telechigi». Al ministro Pagani, dicevo, voglio dedicare una *gregueria*, un misto di metafora ed umorismo dello scrittore spagnolo Ramon Gomez de la Serna: «Le mucche scrivono col calamaio dei loro occhi la poesia della rassegnazione».

Ho l'impressione che con i suoi occhi il Ministro stia scrivendo, con questo disegno di legge, un provvedimento di grande rassegna-zione, certamente non il provvedimento di grande impegno riformatore che la RAI stessa e il popolo italiano esigono. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, questo disegno di legge, riguardante le disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ci dà l'opportunità di affrontare una discussione più ampia ed articolata sull'informazione radiotelevisiva e di approfondire questo tema che è fondamentale per lo sviluppo civile e culturale del paese.

Gli emendamenti del Gruppo di Rifondazione comunista sono pochi, ma positivi e ricchi di novità e di chiare indicazioni. Già il nostro presidente, senatore Libertini, poneva delle questioni di fondo, su cui concordo pienamente.

La nostra posizione è obiettiva e limpida: vogliamo la difesa e il potenziamento dell'informazione pubblica ed un decentramento articolato e attento, come del resto era stato previsto ed impostato all'inizio, proprio a metà degli anni '50-'60, con le grandi sedi di Torino, di Milano, di Napoli, e le varie sedi regionali, che avevano compiti di razionalità e di diffusione completa delle notizie. Oggi la situazione è diversa, perchè le leggi hanno complicato tutto, invece di chiarire.

A noi interessa però che il decentramento sia reale e riguardi il Nord e il Sud del paese e che vi sia una valutazione rigorosa ed attenta delle strutture di Milano, di Torino, di Napoli, della ricchezza culturale di queste sedi, delle grandi orchestre e della potenzialità futura, soprattutto in campo tecnologico.

La RAI è un ente fondamentale dello Stato, il cui canone, nonostante le proteste anche dure nostre e di altri Gruppi nei mesi scorsi, viene pagato da tutti, senza distinzione di partito o di idee politico-culturali; tuttavia non sempre svolge un ruolo imparziale, ma spesso, purtroppo, un ruolo subalterno o di supporto e propaganda per alcuni partiti, in particolare per tre partiti che, oltretutto, non rappresentano più la maggioranza della popolazione italiana.

Tale aspetto è intollerabile, specialmente nella società attuale, molto complessa e difficile da interpretare in modo definito e che

necessita di notizie diffuse e di analisi approfondite per lasciare spazio a giudizi più seri e meditati; così non è stato e così non è neppure adesso, onorevoli colleghi! Spesso l'informazione è stata ed è superficiale e di parte; spesso ha prevalso lo spirito della propaganda e perfino della volgarità.

Desideriamo invitare il nuovo consiglio di amministrazione, che «è composto di cinque membri, scelti tra uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti», come recita l'articolo 2 del disegno di legge n. 1266 al nostro esame, a lasciare spazio soltanto alla professionalità, alla competenza e alla obiettività. Infatti, solo in questo modo si potrà salvare la vera informazione.

La RAI è uno strumento di informazione soprattutto attraverso i telegiornali, ma anche uno strumento di educazione e di cultura, di spettacolo di vario genere che può diffondere la verità oppure il qualunquismo e l'indifferenza. Certi spettacoli di intrattenimento e di evasione non sono degni di una televisione moderna, sovente scadono nella leggerezza volgare, per non dire nella sguaiataggine.

La nostra richiesta, precisa e forte, è rivolta a una migliore e più alta qualità della cultura e ad un'informazione più corretta e obiettiva: perfino una trasmissione molto attenta e rigorosa, che ha anche dei meriti, come «Babele» condotta da Corrado Augias, dovrebbe, a nostro parere, avere una posizione diversa e soprattutto un'impostazione più elevata in campo culturale e scientifico.

Non vogliamo la RAI di un regime politico e tanto meno di un gruppo di partiti, ma la RAI del popolo italiano nelle sue diverse articolazioni.

Se nel passato ci sono state agevolazioni e favoritismi, incontrollati o voluti, oggi vanno non solo condannati, ma corretti e rivisti nell'interesse generale contro la visione particolare di gruppi finanziari e di potentati economici che hanno sempre goduto della protezione di qualche partito e di qualche ministro, come è stato dimostrato, ad esempio, dall'incompetenza o meglio ancora dal favoritismo del ministro Pagani, di cui notiamo con dispiacere l'assenza in Aula questa mattina; al riguardo molto chiaro ed esplicito è stato l'intervento del senatore Libertini.

Compito del Parlamento è anche quello di regolamentare le piccole televisioni locali, che svolgono quasi sempre un ruolo fondamentale sul territorio in aree lontane e dimenticate; c'è molta confusione e si sono verificati anche errori in questo settore. Si tratta di ordinare le televisioni locali in una nuova definizione; infatti questo significa dare voce a popolazioni periferiche, anche emarginate, e altresì alla cultura e al folklore popolari, aspetti importanti della società italiana.

Desidero infine ribadire che il giudizio complessivo sul provvedimento al nostro esame da parte dei senatori del Gruppo di Rifondazione comunista è negativo; pertanto il nostro voto sarà nettamente contrario. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, giunge sempre alla Presidenza lo squillo dei telefoni cellulari. Vi pregherei di evitare di portarli in Aula o, comunque, di tenerli disattivati.

È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente, colleghi, quello al nostro esame è un argomento importante che per ordini superiori – come è stato rilevato dal collega Visibelli e da altri colleghi – va liquidato in poche battute perchè su certi argomenti e su certi «carrozzoni» le verità si scoprono all'improvviso. Infatti, mentre per anni si mette al bando chi denuncia le cose che non vanno (quelle fatte soltanto per compiacere i potenti, il principe di Machiavelli, chi si fa portatore all'esterno di tutto ciò che si ritorce in un danno grave nei confronti della comunità, poi, all'improvviso, folgorati sulla via di Damasco, anche coloro che questi mali li hanno generati si accorgono che così non si può andare avanti ed allora bisogna porre mano subito ai rimedi. E per far ciò si ricorre – come è successo ieri, come accade oggi – al contingentamento dei tempi, alla strozzatura del dibattito, il che comporta l'impossibilità di approfondire i singoli temi e di discutere i nostri emendamenti che – come ha detto il collega Visibelli – non hanno intenti ostruzionistici, nè fini barattatori, come è stato fatto invece da alcuni colleghi di altri Gruppi parlamentari che hanno presentato più di 2.000 emendamenti per poi ottenere una dichiarazione di intenti.

Ebbene, credo che i cittadini italiani si aspettassero qualcosa di diverso. La gente che è stata testimone degli sprechi, che si vede arrivare il messo giudiziario a casa pronto a pignorare il comodino o il divano perchè il cittadino non ha pagato in tempo il canone di abbonamento, avrebbe pensato di potersi attendere dal Parlamento italiano e da chi è preposto al controllo di questi enti (ma usiamo pure il termine «carrozzoni») un maggiore impegno e una maggiore serietà. Così non è stato; eppure parliamo, signor Presidente, colleghi, di un ente, di un «carrozzone», che ha ben 1.300 dipendenti. Scusatemi, ho sbagliato di uno zero, volevo dire 13.300 dipendenti.

VISIBELLI. Magari fossero 1.300!

MEDURI. Vi chiedo scusa, eppure come ex bancario non sarei dovuto incorrere in un simile errore. Come dicevo, dunque, si tratta di un ente che ha 13.300 dipendenti, ai quali, oltre agli stipendi paga ben 75 miliardi all'anno per prestazioni straordinarie. Tuttavia, nonostante i 13.300 dipendenti e i 75 miliardi l'anno di straordinari, la RAI si avvale di 1.500 contratti a termine, nonchè di collaborazioni di varia natura costosissime. Non si capisce dunque come, con un impianto così elefantiaco di dipendenti, l'ente debba essere poi «costretto» (costretto dalle abitudini di questa nostra vita democratico-parlamentare, dalle lottizzazioni e dalle impalcature partitiche) a rivolgersi a collaboratori esterni, il cui costo, estremamente oneroso, grava sul cittadino. Infatti, potrebbe forse essere anche comprensibile l'esoso canone che viene pagato dai cittadini qualora il mezzo televisivo di Stato si differenziasse da quello privato per le prestazioni culturali che fornisce, per il taglio morale, per l'indirizzo, per la mancanza di speculazione commerciale

attraverso una limitazione degli *spot* e di tutto quanto è pubblicità, se fosse capace - ne parlavo ieri con alcuni colleghi della Commissione - di assicurare due ore al giorno di silenzio assoluto.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue MEDURI). La televisione - il mezzo televisivo in genere, non parlo esclusivamente della RAI - che ha tanti meriti, ha però anche un grande demerito, che chiunque abbia figli riscontra nella vita di oggi: quello di limitare la fantasia, soprattutto dei giovani, di limitare il tempo dei ragazzi per la lettura. Per quelli della mia generazione ricordo che leggere era uno dei passatempi preferiti. Variava il tipo di lettura e fortunatamente non c'erano ancora Diabolik e Satanik, c'erano forse Tex Willer e Dick Fulmine e sicuramente c'erano i libri. Oggi l'opportunità di leggere è molto limitata. Se un ragazzo, e soprattutto un bambino, hanno un ritaglio di tempo libero, lo impiegano davanti ad un video che propina sempre le stesse cose e che indirizza, in modo spesso sbagliato, la loro volontà, e limitandone la fantasia la annulla facendone degli automi. Spontaneamente infatti è verso quel mezzo che il bambino si rivolge.

L'ente televisivo di Stato potrebbe fornire una nuova lezione di stile, se fosse capace di assicurare due ore di tranquillità ogni giorno. Anche le stesse leggi elettorali prevedono che il sabato precedente alle elezioni la gente sia lasciata tranquilla a pensare. Solo le leggi che regolano i mezzi televisivi non fanno altrettanto. Diamo ai cittadini un'ora di tempo per pensare, chiudiamo, spegniamo. Lasciamo alla gente la possibilità di leggersi il giornale e non di sentire quanto vi è scritto sin dalle dieci di sera del giorno precedente. Per forza dobbiamo sapere cosa sarà scritto il giorno dopo su «l'Unità», su «Il Secolo» o su il «Giornale» di Montanelli.

Già a mezzanotte devo sapere quanto scriveranno il giorno dopo. Neanche il gusto di leggere il giornale!

L'ente televisivo di Stato, di cui dobbiamo discutere in fretta perchè dobbiamo fare presto, ha 1.500 collaborazioni l'anno e paga 4 miliardi all'anno per gli ospiti. Dobbiamo sbrigarci discutendo di un'ente che paga 21 miliardi all'anno per la redazione dei testi e 1.500 milioni - e forse questa è la spesa più ridicola - per i figuranti, per le persone del pubblico, cioè, che applaudono a comando quando si accende la luce. Per il giochetto del presunto pubblico che batte le mani si paga un miliardo e mezzo l'anno. Posso ancora capire che si paghino 6 miliardi e 700 milioni per gli attori, ma la cifra sborsata per il pubblico che applaude mi sembra sproporzionata. Altri 4 miliardi e 300 milioni vengono spesi per i consulenti, per quelle persone, cui poco fa si riferiva anche il collega Visibelli, che da consulenti personali del direttore o del vice direttore, del presidente o del vice presidente diventano dirigenti. Cinquecento milioni l'anno vengono destinati poi per gli informatori giornalistici e 2 miliardi e mezzo l'anno per i cantanti. Per la verità si tratta di cifre modeste rispetto alle altre, visto

che ormai lo spettacolo è soggetto a leggi terribili ed è diventato una sorta di mostro incontrollabile. Basti pensare a quanto succede nel mondo del calcio e della pallacanestro; invece abbiamo altri sport, quali il ciclismo, nei quali, tranne poche eccezioni, tutti i partecipanti offrono un importante spettacolo con grande partecipazione fisica e psichica per pochi quattrini e senza far pagare il biglietto.

Ebbene, parliamo di un ente che, nonostante queste grandi spese per questo corpo elefantico di tecnici, di dirigenti, di giornalisti, cari amici e colleghi senatori, si deve avvalere di società di produzione esterne. «Deve», non per far fronte ad una carenza delle proprie impalcature, ma per rispettare le «leggi» dei partiti che impongono a questi enti di Stato pagati dal pubblico danaro, non da mecenati, ma dai cittadini e anche dai più poveri tra essi, l'utilizzo di società di produzione che quasi sempre sono inventate dai partiti di regime o da personaggi vicini ad essi.

Potrei fare molti esempi, ma è chiaro che non si può fare a meno di ricordare il caso ormai diventato famoso (sarebbe più proprio dire famigerato) di Stefania Craxi, figlia di Bettino Craxi, che ha stipulato molti contratti di produzione per molti miliardi. Cito questo caso per tutti, ma gli altri non sono meno scandalosi, non sono meno di questo legati alla funzione di servizio che la RAI presta non nei confronti del cittadino ma nei confronti di un sistema che, pur essendo in fase di spappolamento, nei suoi tentacoli attanaglia tutto ciò che è possibile attanagliare, tutto ciò che è possibile asservire alla sua logica violenta di sistema che non vuole cedere, che non vuole morire. Signor Presidente, colleghi, il 18 aprile ha segnato la morte violenta di partiti, di impalcature partitiche e di quant'altro rappresentava l'espressione più becera della vecchia Repubblica: malgrado ciò il sistema continua ad avere tre reti lottizzate che ci propinano ogni giorno le stesse cose. La prima rete ci mostra la realtà della Democrazia cristiana, probabilmente di trent'anni fa, quando era ancora potente; la seconda rete illustra la logica di un partito socialista che non esiste più. La Democrazia cristiana è stata battuta, massacrata, ma ancora in qualche modo esiste ed ha una sua funzione; il Partito socialista invece non esiste più, come hanno dimostrato anche le ultime consultazioni amministrative che si sono svolte su tutto il territorio nazionale. Infatti, su tutto il territorio nazionale, abbiamo registrato la scomparsa totale del Partito socialista, e malgrado ciò RAI 2 continua a seguire le stesse logiche seguite prima del 18 aprile. La terza rete invece è diventata ormai il canale personale di Achille Occhetto. Sappiamo quanti peli ha sul baffo destro e quanti sul baffo sinistro e ciò per le innumerevoli volte che è presente in tutti i telegiornali, in tutte le trasmissioni come «Rosso e Nero» ed altre trasmesse dal terzo canale.

Non è più possibile che la RAI segua queste logiche: il 18 aprile ha spazzato tutto quanto rappresentavano le vecchie strutture partitiche, le vecchie sovrastrutture del sistema. Sembra non essersene accorta soltanto la RAI, quella RAI che nonostante tutto ha fatto passare i suoi giornalisti, dal 1990 ad oggi, da 1.377 a 1.640; un aumento sproporzionato, spropositato se pensiamo ai servizi giornalistici che ci sono, senza poi pensare ai soldi che vengono impiegati per consulenze esterne anche dal punto di vista giornalistico e allo sfascio totale, onorevole

Sottosegretario – che ci fa l'onore e ci dà anche il piacere visivo di ascoltarci – delle sedi regionali della RAI. Sono un senatore di Reggio Calabria e conosco le vicende della nostra sede RAI regionale, che, per uno strano e arcano giuoco dell'azienda, è allocata a Cosenza. Ricordo che, durante i quindici anni passati come consigliere, una volta il consiglio regionale si occupò della carenza assoluta che caratterizzava l'informazione giornalistica della sede regionale della RAI, rispetto ai lavori del consiglio stesso. Scrivemmo all'allora direttore De Luca per sapere come mai la RAI non intendeva aprire una redazione a Reggio Calabria, sede del consiglio regionale della Calabria. Con grande delusione e sconcerto ricevemmo una lettera dall'allora direttore Willy De Luca il quale rispondeva che la RAI tiene le proprie redazioni per quanto attiene le produzioni regionali «nelle città capoluogo di regione». In Calabria la sede della RAI è a Cosenza, quando uno statuto che fu discusso nel 1970 e per affermare il quale ci furono anche dei morti (lo ricordate tutti) stabilisce che il capoluogo della Calabria e sede della giunta regionale è Catanzaro e che la sede del consiglio regionale è Reggio Calabria, che nei secoli era stata riconosciuta come il capoluogo di questa regione. Evidentemente il De Luca disconosceva che Cosenza non era nè la sede della giunta, nè la sede del consiglio, nè tantomeno il capoluogo della Calabria.

Ho ricevuto pochi giorni fa una lettera scritta da quattro redattori della sede RAI della Calabria i quali lamentano l'indirizzo personalizzato e partiticcizzato della sede RAI di Cosenza. Le persone in questione sono miei cari amici, ottimi giornalisti – anch'io sono espressione di quella categoria perchè sono un pubblicista – e a loro ho detto: amici miei, avete pienamente ragione, ma questa lettera da voi me la sarei aspettata prima che foste assunti dalla RAI. Sono giornalisti assunti da sei o sette anni, ma ancorchè bravi sono della RAI solo perchè alcuni partiti politici li avevano raccomandati. Oggi sparano a zero contro la RAI che mantiene lo stesso sistema! Non si rendono conto di comportarsi come i cani che mordono la loro stessa coda.

È questa la RAI, onorevole Presidente, colleghi, di cui dobbiamo discutere in fretta; è questa la RAI della quale in pratica non possiamo discutere perchè ci rincorre il «mostro a due lancette», l'orologio che corre più in fretta di quanto non passi il tempo della nostra vita. Non possiamo essere costretti in Parlamento a discutere in fretta di questi problemi, perchè stiamo esaminando un provvedimento che, per quanto provvisorio, ho la sensazione sia volto a confermare quel che c'è e a peggiorarlo.

Noi abbiamo chiesto per mesi di prendere misure nei confronti di questa RAI, che ha causato sconvolgimento, che ha determinato sperperi, che ha creato disservizi e non servizi, che proprio per questi disservizi e per la disinformazione che ha diffuso ha finito per aprire quei varchi così grandi attraverso i quali l'imprenditoria privata è riuscita ad entrare nel sistema con l'obiettivo di colmare le lacune esistenti, ma anche con il risultato di travolgere tutto, persino gli stessi principi di moralità necessari alla gestione dei servizi pubblici.

Oggi invece si vuole discutere in fretta delle questioni riguardanti la RAI, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi del Senato, al fine di nominare un nuovo consiglio di amministrazione che

invece di essere lottizzato mediante la spartizione dei suoi 16 membri per cinque parti, dovrà esserlo dividendo i nuovi 5 componenti per sole tre parti. Forse questa è l'unica modifica che ci accingiamo ad approvare e si vorrebbe mascherare questa nuova lottizzazione facendola ricadere sulle spalle, pur possenti, del Presidente del Senato, onorevole Spadolini, e su quelle, pur capaci, del Presidente della Camera, onorevole Napolitano, i quali certamente – come ha già evidenziato il collega Visibelli – non potranno sedersi un giorno a un tavolo a due posti per stabilire da soli, in piena libertà di intenti e di volontà, in base a una scelta di competenze, chi dovranno nominare in questo consiglio di amministrazione della RAI senza doverne dare conto alla Democrazia cristiana o al fantasma del Partito socialista o al comatoso Partito di Achille Occhetto.

Onorevole Presidente, ci stiamo avviando a compiere un'operazione simile a quella realizzata in passato, che in questo caso sarebbe mascherata soltanto dalla copertura morale che a tale operazione di basso profilo dovrebbero assicurare i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati. Personalmente, se fossi una delle autorità ora citate, chiederei ai partiti e a coloro che hanno inventato questo sistema di metterlo in atto da soli, perchè non si possono avvilire le istituzioni attraverso l'attribuzione di un incarico simile a due galantuomini che dovrebbero essere gli esecutori di altre volontà dal momento che non potranno assolutamente operare delle scelte in dissenso da quei partiti che hanno espresso i Gruppi parlamentari, i quali a loro volta hanno eletto appunto le Presidenze della Camera e del Senato. Questa è la verità e nessuno può sostenere che la realtà sia diversa, nessuno può garantire che questo tipo di nomina superi, salti a piè pari lo scoglio della lottizzazione, lo scoglio della incompetenza (mi riferisco a coloro che vengono nominati e non a coloro che nominano) che del resto è necessaria e mirata a essere strumentalmente preparata a eseguire gli ordini esterni, provenienti da centrali che nulla hanno a che vedere con l'organo che le persone nominate devono amministrare.

Per questo motivo, signor Presidente, non possiamo dimenticare gli sperperi e gli sprechi che vengono denunciati non solo da noi, ma anche – come ha ricordato il collega Visibelli – da Beniamino Finocchiaro che di questi problemi se ne intende più di tutti noi. Questi sprechi sono davanti agli occhi di tutti, sono stati denunciati in tutte le occasioni e risultano in maniera evidente dal modo in cui la RAI fornisce i propri servizi, a cominciare dall'utilizzazione di una miriade di inutili inviati speciali, ma anche dai contratti miliardari che si stipulano con uomini di spettacolo che ormai sono poco rappresentativi e nonostante ciò riescono ad ottenere tanto perchè sono protetti da duci potenti. Davanti a questa situazione, signor Presidente e colleghi del Senato, avevamo dichiarato che questo ente avrebbe avuto bisogno di un commissario, di un solo responsabile che avrebbe dovuto mettere ordine. Non si può infatti pensare che cinque persone, nominate nel modo sopra citato, possano ripulire di punto in bianco un ambiente che presenta terribili incrostazioni, che necessitano di pesanti scalpelli per essere rimosse.

Ebbene, onorevole Presidente del Senato, onorevoli colleghi, era questo il senso della proposta del Movimento sociale italiano e della

lunga marcia in Roma, condivisa da una serie di parlamentari che poi si sono «rimangiati» i motivi per i quali l'avevano indetta: a cominciare dai colleghi federalisti europei ecologisti, dal collega Pannella e da altri senatori e deputati. Questi avevano marciato in Roma per riaffermare l'esigenza di compiere un'operazione di pulizia nella RAI, non ricorrendo a cinque persone lottizzate dai partiti, ancorchè nominate dai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, bensì attraverso un commissario capace di incidere profondamente, con uno scalpello potente e duro, su una realtà molto sporca come quella della RAI.

Signor Presidente, da uomini liberi verso uomini che supponiamo altrettanto liberi, noi rilanciamo la nostra proposta di commissariamento e votiamo contro il provvedimento in esame. Esso perpetua il passato dandogli un'altra forma: mascheriamo un'operazione infame facendola compiere al Presidente del Senato ed a quello della Camera. A questo gioco noi non ci stiamo e per questo motivo ci opporremo decisamente anche con la discussione dei nostri emendamenti, che non hanno finalità ostruzionistiche, ma tentano di limitare il danno che questo provvedimento arrecherà alla società italiana. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sospendiamo la discussione generale, salvo riprenderla - secondo le intese assunte in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari - probabilmente nella stessa mattina con l'ordine degli interventi prestabilito, dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 499-B.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Invito i senatori segretari a procedere alle operazioni di scrutinio.

(I senatori segretari procedono alle operazioni di scrutinio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Andreotti, Angeloni, Barbieri, Bernini, Bettoni Brandani, Bodo, Boldrini, Bonferroni, Bono Parrino, Borroni, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini, Campagnoli, Cappelli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Chiarante, Colombo Svevo, Compagna, Condarcu, Conti, Coppi, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Danieli, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Paoli, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Donato, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Pasquale, Filetti, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franza,

Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Greco, Guerzoni,

Ianni, Icardi,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Libertini, Lobianco, Lombardi, Lopez, Lorenzi, Loreto,

Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Meriggi, Micolini, Migone, Mininni-Jannuzzi, Misserville, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pavan, Pelella, Pellegatti, Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni,

Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Resta, Riviera, Robol, Rognoni, Ronzani, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo, Salvato, Sartori, Scaglione, Scheda, Scivoletto, Staglieno, Struffi, Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti, Turini, Venturi, Vinci, Visco, Visentini, Visibelli, Zamberletti, Zangara, Zilli, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bernassola, Bo, Bratina, Citaristi, Condorelli, Coviello, De Cinque, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Ferrara Vito, Leone, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Putignano, Reviglio, Santalco, Sellitti, Sposetti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo, e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-B) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

e discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (969), d'iniziativa del senatore Greco;

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione italiana» (1215), d'iniziativa del senatore D'Amelio;

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione relativo al principio dell'immunità parlamentare» (1222), d'iniziativa del senatore Cannariato e di altri senatori;

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (1250), d'iniziativa del senatore Pistoia

Approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 499-B

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione», già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri, nonché la discussione dei disegni di legge costituzionale: «Revisione dell'articolo 68 della Costituzione», d'iniziativa del senatore Greco; «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione italiana», d'iniziativa del senatore D'Amelio; «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione relativo al principio dell'immunità parlamentare», d'iniziativa dei senatori Cannariato, Mancuso e Ferrara Vito; «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione», d'iniziativa del senatore Pistoia.

Il disegno di legge n. 499 è stato approvato dalla Camera dei deputati, in sede di prima deliberazione, il 22 luglio 1992; è stato modificato dal Senato il 18 febbraio 1993 ed è stato quindi nuovamente modificato dalla Camera dei deputati il 13 maggio 1993. Il provvedimento resta pertanto all'esame dell'Assemblea in sede di prima deliberazione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione saranno unicamente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato dal Senato, salva la votazione finale.

La deliberazione finale avverrà mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ricordo che nel corso della seduta del 9 giugno si è svolta la discussione generale. È stata quindi approvata la proposta di rinviare in Commissione il provvedimento.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ruffino, per riferire sui lavori della Commissione. (*Brusio in Aula*).

Prego l'Assemblea di dedicare all'argomento l'attenzione che esso merita.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, incaricata dall'Aula la settimana scorsa di approfondire alcuni aspetti dell'articolo 68 della Costituzione così come formulato dalla Camera dei deputati, ha fatto proprie alcune perplessità ed alcune riserve che sul testo approvato dalla Camera dei deputati erano state espresse sia in Commissione affari costituzionali che, successivamente, nel dibattito in Aula. In altri termini, a fronte di una proposta del senatore Compagna e di altri senatori - se mi consente il collega Compagna - più rigorosa e tendente a ripristinare il terzo comma o, se si vuole, il terzo capoverso dell'articolo 68 (che, su iniziativa del presidente Maccanico, era stato inserito dopo un ampio ed approfondito dibattito in Aula), è prevalsa, in sede di Commissione affari costituzionali, la tesi di approfondire, sviluppare, e quindi approvare, due commi all'articolo 68, che diventerebbero il terzo e il quarto comma di detto articolo, proposti il primo dai colleghi Mazzola, Saporito, Riviera, Ronzani, Castiglione, Venturi, Lazzaro e Compagna e il secondo, oltre che dai colleghi che ho testè menzionato, anche dai senatori Speroni e Preioni.

Nel primo di detti commi si afferma: «analoga autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche, sequestro o violazione di corrispondenza». La Commissione ha ritenuto così di dover accogliere l'orientamento, emerso a maggioranza, di inserire nell'articolo 68 della Costituzione una norma che è già legge costituzionale, contenuta nell'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1989. In altri termini, non vi è solo l'obbligo della autorizzazione a procedere, nel caso di perquisizioni personali o domiciliari, nel caso di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del parlamentare, salvo che in esecuzione di sentenza irrevocabile di condanna (a differenza del precedente articolo 68 tale previsione viene eliminata dal testo costituzionale), ma si inserisce anche l'obbligo dell'autorizzazione a procedere per le intercettazioni telefoniche nei confronti dei parlamentari e per il sequestro o la violazione di corrispondenza.

Ricordo agli onorevoli colleghi che per la verità garanzie di questo tipo sussistono già nei confronti dei rapporti fra professionisti e propri clienti: mi riferisco in modo particolare alla posizione degli avvocati, per i quali nei rapporti con il proprio cliente non è consentita l'intercettazione telefonica, nè la violazione o il sequestro di corrispondenza.

Ritengo che parificare il parlamentare quanto meno all'avvocato sia un fatto di giustizia e un elemento che vada sottolineato. Il relatore ha espresso, sotto questo profilo, il proprio parere favorevole.

Il secondo di detti commi aggiunti - e concludo, onorevole Presidente - riguarda l'obbligo da parte dell'autorità giudiziaria di dare immediata comunicazione alla Camera di appartenenza quando, al termine delle indagini preliminari, ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento. È bellissima l'affermazione del primo comma dell'articolo 68, cioè che il parlamentare non risponde dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio del proprio mandato, ma questa è un'affermazione di principio che, in quanto tale, resta una petizione, che può determinare solo un intenso e notevole

conflitto di attribuzioni fra il parlamentare e la magistratura, e quindi la Corte costituzionale, fatti che possono scalvalcare il Parlamento, il che non ci sembra corretto. È giusto invece che quando si procede nei confronti di un parlamentare, la Camera di appartenenza ne sia a conoscenza per esperire eventuali conflitti di attribuzione, quando l'autorità giudiziaria proceda per fatti dipendenti dall'esercizio del mandato parlamentare, e, se mi si consente, è anche giusto ed opportuno che il Parlamento prenda conoscenza delle azioni giudiziarie nei confronti di un proprio membro, indipendentemente dall'autorizzazione a procedere, per adottare eventualmente, sulla scorta di quanto avviene anche nei Parlamenti di paesi europei - mi riferisco in modo particolare al Parlamento inglese - in caso di violazione di norme che riguardano comportamenti, anche misure in senso disciplinare.

È chiaro che queste affermazioni dovranno trovare una loro rispondenza nei Regolamenti parlamentari e, quindi, dovremo valutare l'opportunità di modificare questi ultimi, ma ritengo che sia importante introdurre questo criterio anche nella nostra Carta costituzionale.

Debbo aggiungere una considerazione finale: questa modifica non rappresenta alcun tentativo nè di rinvio, nè di insabbiamento del provvedimento. Debbo rilevare che, sia pure informalmente, ci si è avvalsi della collaborazione della Camera dei deputati perchè intendiamo dare quanto più possibile sollecito corso alla norma relativa all'immunità parlamentare.

Auspico che il Senato approverà oggi le suddette modifiche e che quest'ultime trovino approvazione alla Camera dei deputati, dopodichè dovranno trascorrere i rituali tre mesi affinchè la norma venga approvata nuovamente dal Senato con una maggioranza qualificata, diventando così norma della nostra Costituzione. Pertanto, ripeto, che non vi è alcun tentativo nè di insabbiamento, nè di rinvio nella decisione che la Commissione affari costituzionali ieri ha adottato a larga maggioranza.

Onorevoli colleghi, *melius re perpensa*, mi auguro che i Gruppi che hanno ieri manifestato in sede di Commissione il loro dissenso, preoccupati forse da tentativi di rinvio e insabbiamento, riflettano su queste proposte emendative che rappresentano - richiamo la vostra attenzione su questo ultimo aspetto - la necessità di un equilibrio più corretto, meno disordinato rispetto a quanto si sta verificando in questa epoca nei rapporti tra il potere esecutivo, il potere legislativo e quello giudiziario; equilibrio che il nostro costituente ha saputo intavvedere attraverso le norme costituzionali e che deve essere, a mio avviso, riaffermato anche in questa sede. Per questi motivi, onorevoli colleghi, confido che gli emendamenti approvati in Commissione affari costituzionali a larga maggioranza possano trovare approvazione in Aula non riaprendo questo ping-pong, questa navetta con la Camera dei deputati, e costituendo così un punto fermo, definitivo, nell'approvazione di una norma estremamente importante, per la quale vi è grande attesa da parte della pubblica opinione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, signori senatori, come avete già ascoltato, il primo

degli emendamenti approvati dalla Commissione introduce l'autorizzazione per sottoporre i membri del Parlamento a intercettazioni telefoniche, sequestro o violazione di corrispondenza, mentre il secondo prevede che l'autorità giudiziaria quando procede nei confronti di un membro del Parlamento ne dia immediata comunicazione alla Camera di appartenenza.

Il Governo non ha particolari osservazioni circa il secondo emendamento; comunque su entrambi si rimette alla sovranità del Senato; spetta infatti al Parlamento decidere su questo argomento.

Vorrei solo ricordare brevemente che il primo dei due emendamenti, cioè quello che prevede l'autorizzazione per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche, sequestro o violazione di corrispondenza, è stato illustrato dal senatore Mazzola il quale si è richiamato alla legge costituzionale n. 1 del 1989. Effettivamente, la suddetta legge, concernente il Tribunale dei ministri, all'articolo 10 prevede che nei procedimenti per i reati indicati nell'articolo 96 della Costituzione, ossia i reati ministeriali, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri, nonché gli altri inquisiti che siano membri del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati - quando quindi esiste la *vis adtractiva* che porta i parlamentari di fronte al Tribunale dei ministri - non possano essere sottoposti a misure limitative della libertà personale, ad intercettazioni telefoniche o sequestro o violazione della corrispondenza, ovvero a perquisizioni personali o domiciliari, senza l'autorizzazione della Camera competente.

Ora, in una precedente riunione della Commissione di merito, il ministro Conso si pronunciò anche nella qualità di studioso della materia e, pur rimettendosi comunque alla Commissione, disse che si poteva considerare l'opportunità di estendere l'istituto dell'autorizzazione anche al caso delle intercettazioni telefoniche ed eventualmente anche ad altri atti istruttori. Ebbene, richiamando questa annotazione del ministro Conso, con cui ho parlato testè telefonicamente per averne la conferma, ribadisco che l'atteggiamento del Governo è quello di rimettersi all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 499-B, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. - I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, nè può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione

di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analoga autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche, sequestro o violazione di corrispondenza.

L'autorità giudiziaria quando procede nei confronti di un membro del Parlamento ne dà immediata comunicazione alla Camera di appartenenza».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere il terzo capoverso.

1.100

CHIARANTE, BARBIERI, SALVI, D'ALESSANDRO
PRISCO, GUERZONI, TRONTI, TOSSI BRUTTI

Al comma 1, sopprimere il quarto capoverso.

1.101

CHIARANTE, BARBIERI, SALVI, D'ALESSANDRO
PRISCO, GUERZONI, TRONTI, TOSSI BRUTTI

Al comma 1, sostituire il quarto capoverso, con il seguente:

«L'autorità giudiziaria quando, al termine delle indagini preliminari, ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediatamente comunicazione alla Camera di appartenenza, trasmettendo gli atti del procedimento. Entro il termine perentorio di novanta giorni dalla comunicazione, nel corso dei quali il procedimento è sospeso, la Camera decide se disporre, a garanzia della libertà della funzione parlamentare, la sospensione del procedimento per la durata del mandato».

1.102

COMPAGNA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* BARBIERI. Signor Presidente, illustrerò entrambi gli emendamenti presentati dal mio Gruppo che, peraltro, per quanto riguarda il contenuto, non abbisognano di lunga illustrazione, trattandosi di emendamenti che propongono la soppressione di ambedue i capoversi introdotti dalla Commissione affari costituzionali.

Tuttavia, vorrei esprimere il nostro pensiero in merito al significato di questa nostra proposta di soppressione. La valutazione che noi facciamo del testo che la 1ª Commissione sottopone all'Aula è fortemente negativa; noi infatti concordavamo sul testo di legge così come pervenutoci dalla Camera dei deputati. Non abbiamo tuttavia negato

riflessione e considerazione alle argomentazioni svolte dal relatore Ruffino e da altri colleghi in Commissione e pertanto la nostra proposta di soppressione, e quindi di mantenimento del testo della Camera, non discende da una sottovalutazione degli argomenti più importanti.

Noi facciamo due ordini di considerazioni, la prima delle quali è di carattere eminentemente politico. Abbiamo già avuto occasione di dire in quest'Aula, quando la settimana scorsa si votò per il rinvio in Commissione del testo, che ritenevamo assolutamente prioritaria l'esigenza politica di dare una risposta chiara al paese circa la questione dell'immunità parlamentare, ma soprattutto di non far giungere ai cittadini un messaggio in cui, ancora una volta, sulla revisione di un articolo della Costituzione, attorno al quale ci affaccendiamo da più di un anno, il Parlamento desse un'immagine di continuo rimpallo e di continua incertezza. Un rimpallo e un'incertezza che poi si intrecciano con vicende che talvolta spingono ad accelerare nella direzione della eliminazione di tutta una serie di ostacoli al procedere della magistratura nei confronti dei parlamentari, per poi ritornare parzialmente sui nostri passi quando l'emozione, suscitata da particolari avvenimenti negativi che tutti conosciamo, va leggermente quietandosi. È come se vi fosse dentro di noi uno spirito di resistenza che ci impedisce, una volta per tutte, di imboccare con nettezza la strada della riduzione dell'istituto dell'immunità parlamentare a quello che è il suo significato primario e cioè la salvaguardia dell'esercizio dell'attività del parlamentare.

Ebbene, gli emendamenti proposti rispondono - ce lo ha detto il relatore - ad una serie di preoccupazioni. Vorrei un attimo soffermarmi su di essi nell'ordine in cui ci vengono proposti. Toccherò per prima la questione delle intercettazioni telefoniche. Al riguardo, il riferimento principale che si fa per chiedere l'introduzione dell'autorizzazione anche a questo fine attiene alla legge costituzionale relativa al Tribunale dei ministri, laddove è appunto previsto il divieto di intercettazione telefonica. Ebbene, credo che noi dovremmo, quanto meno, porre mente al fatto che in quel caso si trattava di una situazione, di una fattispecie, completamente diversa rispetto a quella che abbiamo di fronte quando ci occupiamo delle eventuali intercettazioni delle telefonate dei parlamentari. Nella situazione precedente infatti si hanno come riferimento comunicazioni che possono avere, anzi dovrebbero avere, attinenza con l'attività dell'amministrazione dello Stato e che come tali possono toccare argomenti coperti da una doverosa riservatezza ai fini dell'interesse generale dell'amministrazione, riservatezza che non potrebbe poi essere garantita in sede processuale perchè qualunque vincolo frapposto in quella sede potrebbe costituire una lesione del diritto alla difesa. Si comprende quindi come nella legge del 1989 il punto dell'intercettazione telefonica sia soggetto a prescrizioni restrittive.

La situazione è però diversa quando ci troviamo di fronte al caso di un parlamentare. Anche l'esempio portato qui dal relatore Ruffino del trattamento riservato all'avvocato non è pertinente perchè in quel caso lo spirito della norma attiene ad altro: l'avvocato nell'esercizio della sua attività, così come può conferire direttamente con il cliente senza che

le comunicazioni siano esposte all'ascolto di alcuno, può farlo anche attraverso lo strumento del telefono.

A me sembra sospetto, e non mi piace, che per sostenere una preoccupazione da introdurre in questa revisione dell'articolo 68 si ricorra e si vogliano richiamare analogie con fattispecie che sono in sé diverse. Trovo che oggettivamente questo costituisca un elemento di debolezza che scopre un altro intendimento.

I colleghi che propongono questi emendamenti ci assicurano che è lungi dalla loro volontà qualunque intento dilatorio e che la Camera sicuramente sarà disponibile ad approvare in tempi strettissimi ciò che noi oggi le invieremo. Mi sembra però che questa affermazione sia quanto meno originale, non si capisce infatti perchè, avendo la Camera esaminato pochissimo tempo fa un testo e avendocelo inviato dopo averne valutato con ponderazione la stesura, debba poi essere disponibile ad accettare tutte le nostre modificazioni. E non è, cari colleghi, che della questione delle intercettazioni telefoniche la Camera non si sia resa conto e non si sia accorta. Anche questo tema è stato infatti affrontato in sede di discussione generale; tuttavia non è stato considerato meritevole di recepimento.

Questo per quanto attiene alle intercettazioni telefoniche. Vi è poi la questione della comunicazione al Parlamento delle eventuali iniziative della magistratura, onde evitare che, anche per quanto previsto dal 1° comma dell'articolo 68, poi si vada ad un'iniziativa giudiziaria lesiva delle prerogative del parlamentare. Credo che la modifica proposta dalla 1ª Commissione non risolva di per sé il problema perchè comunque dovremo affrontare la questione del che fare una volta che la Camera competente abbia ricevuto la comunicazione. Si offre quindi una soluzione a metà del problema, non sufficiente e io aggiungo non necessaria. Nel momento in cui infatti il primo comma dell'articolo 68 stabilisce l'insindacabilità dei voti e delle posizioni espresse, credo sia sufficiente a risolvere le preoccupazioni dei colleghi che con legge ordinaria e con i Regolamenti delle Camere di appartenenza si stabilisca quel che deve succedere dopo. Credo allora che si possa benissimo garantire un risultato non incompleto di revisione dell'articolo 68, senza introdurre oggi delle modificazioni.

Conclusivamente, sottopongo alla riflessione dell'Aula - ugualmente a quanto fatto dal relatore, che ci ha chiesto di riflettere sui punti proposti dalla Commissione - le argomentazioni qui svolte, con un'ultima sottolineatura e un ultimo richiamo. Stiamo molto attenti, onorevoli colleghi, prima di introdurre nel percorso così accidentato, faticoso e lungo di questa revisione costituzionale ulteriori ostacoli e a non compromettere quella faticosa ricostruzione del rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni di cui questo provvedimento costituisce un tassello importante.

È un delicato compito di ricostruzione rispetto al quale qualunque smagliatura può essere estremamente pericolosa e rendere poi ancora più difficile il nostro cammino che, non dimentichiamolo, vuole e deve essere di difesa della democrazia. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

COMPAGNA. Signor Presidente, l'emendamento da me presentato si può illustrare molto brevemente. Come si è detto precedentemente e

come si legge nella relazione scritta, l'emendamento 1.102 altro non è che il ripristino di quel testo che avevamo approvato in Senato con un subemendamento del senatore Maccanico, fatto proprio dall'anche allora relatore senatore Ruffino.

L'intenzione è quella di raggiungere un miglior coordinamento con gli articoli 343 e 344 del nuovo codice di procedura penale e quindi di spostare in avanti, dal momento delle indagini al momento del rinvio a giudizio, l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Con molta convinzione da parte dell'Aula il collega Maccanico citò la fatidica battuta di Carnelutti: «Esercitare l'azione penale nei confronti di qualsiasi cittadino è già sottoporlo ad una pena». Ed allora l'implicazione istituzionale di carattere parlamentare, la traduzione in diritto pubblico, in politica costituzionale - se così vogliamo dire - dell'affermazione di Carnelutti era proprio questo spostamento in avanti che dava poi una sua coerenza al dettato e allo spirito dei primi due commi dell'articolo 68 della Costituzione.

Per ragioni francamente incomprensibili sotto il profilo costituzionale, la Camera dei deputati cancellò questo terzo comma e quindi in questo spirito lo avevo riproposto la volta scorsa e lo sottopongo alla valutazione dei colleghi, evidentemente in alternativa alle due proposte della Commissione che non ho alcuna difficoltà a condividere qualora venisse scartata l'ipotesi, chiamandola con senso storico ma anche cronistico, Maccanico-Ruffino.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, abbiamo già espresso in sede di Commissione la nostra contrarietà ad apportare modifiche al testo inviato dalla Camera dei deputati. Vogliamo qui riconfermare questa nostra posizione contraria sia all'emendamento del senatore Compagna sia alle modifiche introdotte in sede di Commissione.

L'emendamento presentato dal collega Compagna costituisce indubbiamente un passo indietro: tende a ripristinare il terzo comma votato dal Senato, contro il quale noi ci eravamo battuti in occasione della precedente discussione sul provvedimento poichè costituiva un arretramento rispetto al testo della Camera dei deputati nel quale era prevista la maggioranza assoluta per attivare il meccanismo che era stato inserito.

Pertanto, per le stesse motivazioni per le quali siamo stati contrari alla modifica a suo tempo inserita dal Senato, riconfermiamo questa nostra contrarietà.

Altrettanto vale per i due emendamenti approvati dalla Commissione: la comunicazione dell'avvio dell'azione giudiziaria alla Camera di appartenenza dei parlamentari è un'esigenza, non è assolutamente una necessità, perchè le stesse conseguenze che derivano dalla comunicazione alla Camera di appartenenza si possono avere se il parlamentare si attiva a seguito dell'invio dell'avviso di garanzia o di atti giudiziari a lui riferiti. In effetti nel nuovo testo approvato dalla Camera dei deputati esiste il problema che, non essendoci più l'autorizzazione a

procedere, possano verificarsi eventuali straripamenti e abusi da parte della magistratura nei confronti di un parlamentare in conseguenza di opinioni e di atti da lui espressi. Il rimedio di fronte a questa eventualità non è diverso a seconda che si inserisca o meno questa comunicazione. In sostanza, la possibilità di difesa del parlamentare da eventuali abusi che la magistratura potrebbe compiere a seguito dell'approvazione definitiva del testo votato dalla Camera è la medesima sia nel caso in cui si introduca la comunicazione che viene proposta da alcuni colleghi, e che la Commissione ha approvato, sia nel caso in cui non si introduca. Nel momento stesso in cui siamo sulla posizione di non modificare il testo della Camera (non perchè sia il miglior testo che si possa approvare, ma perchè riteniamo che essendo comunque un testo di sufficiente tutela della funzione parlamentare e dei parlamentari sarebbe un errore modificarlo nuovamente per riaprire una navetta senza fine tra Senato e Camera dei deputati) ci rendiamo conto che occorre garantire quell'equilibrio fra i diversi poteri che il testo in esame, che - ripeto - non è il migliore, comunque sufficientemente garantisce. Avvertiamo maggiormente il pericolo di una navetta che porterebbe a non arrivare mai in porto rispetto a una riforma che è invece assolutamente necessaria e alla quale tutti in linea di massima ci dichiariamo favorevoli, anche se teniamo poi dei comportamenti che portano ad un allungamento dei tempi che non è assolutamente giustificabile.

Quanto poi all'altra proposta alternativa che la Commissione ha approvato, relativa alle intercettazioni telefoniche, penso che un conto è essere sostenitori della garanzia della funzione parlamentare e di quella dei singoli parlamentari, non mitizzando il ruolo di altri poteri dello Stato ma sapendo che bisogna sempre realisticamente affrontare quelle questioni in termini di garanzie reciproche, altro conto è, in occasione di una riforma che oggettivamente va verso un restringimento delle garanzie parlamentari - atteso che le garanzie precedenti non sono state usate in modo opportuno e serio in alcune occasioni da parte del Parlamento - introdurre addirittura surrettiziamente una modifica che va verso un allargamento di ulteriori garanzie rispetto al testo vigente dell'articolo 68, nel quale non si parla di intercettazioni telefoniche. Delle intercettazioni telefoniche e delle autorizzazioni ad esse relative si parla solamente nel codice di procedura penale. In effetti, non vorrei che, di fronte all'esigenza di una riforma che salvaguardi e conceda forti garanzie al Parlamento e ai singoli parlamentari in difesa della funzione essenziale e centrale che essi svolgono, si vada addirittura a una estensione di tali garanzie: non mi sembra questo l'obiettivo che intendiamo perseguire. Vi sono posizioni che tendono alla assoluta abolizione dell'istituto dell'immunità parlamentare. Ma io credo che il testo votato dalla Camera, pur non essendo il migliore che si potrebbe auspicare, sia comunque positivo e sarebbe estremamente negativo, nella fase pubblica nella quale ci troviamo, assumere comportamenti che porterebbero a un allungamento dei tempi.

Pertanto, pur conoscendo la sensibilità e la correttezza del relatore e degli altri colleghi che hanno segnalato alcune difficoltà che il testo al

nostro esame presenta, non credo si possa arrivare a tempi inaccettabili, mettendo a rischio una riforma che invece è ormai assolutamente indilazionabile.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, prendo la parola innanzi tutto per lamentare il fatto che il disegno di legge n. 1215 di modifica dell'articolo 68 della Costituzione, da me presentato insieme ad altri colleghi, tra i quali il senatore Greco, non sia stato preso in considerazione; non che aggiungesse granchè rispetto agli altri testi certamente più dotti, meglio rispondenti al momento attuale; però vorrei si prendesse atto di questo dato, se si è trattato di una disattenzione.

Prendo inoltre la parola per dichiarare che avremmo preferito che di questo articolo 68 si difendesse il testo dei costituenti. Sembra infatti strano che, nel momento in cui a distanza di tanti anni si riconosce la validità del nostro sistema costituzionale, basato su un equilibrio saggio, necessario perchè la democrazia possa essere sempre salda e viva, nel momento in cui, dicevo, si riconosce che l'impalcatura della nostra Costituzione resta sostanzialmente valida, di fatto si va a scomporre qua e là questo mosaico: si dice per adeguare la Costituzione ai momenti storici che viviamo, anche se non sempre ci lasciamo guidare da raziocinio, spesso sotto l'impulso della piazza. Si eliminano o si rivedono così dei tasselli che certamente potrebbero, non dico far crollare l'impalcatura, ma sicuramente imbruttire il mosaico costituzionale, che ritengo invece debba essere ancora difeso, perchè valido.

È vero che l'istituto dell'immunità parlamentare è stato spesso disatteso nelle sue finalità, per cui i ritardi nella interpretazione e nell'applicazione dello stesso hanno potuto ingenerare anche nell'opinione pubblica - che io rispetto - la convinzione che si tratti non di un istituto a salvaguardia del Parlamento, bensì di qualcosa a difesa di prerogative dei singoli, anche quando i singoli non rispettassero la legge. Si è rafforzata, perciò, nella gente la convinzione che non tutti siamo uguali di fronte alla legge. Dobbiamo correggere certi comportamenti del Parlamento nell'uso distorto dell'immunità parlamentare. Perciò ritengo che la difesa delle prerogative del Parlamento debba essere fatta in modo forte e a voce alta, tanto più nel momento in cui si registra un forte squilibrio fra i poteri dello Stato. La Costituzione italiana è valida, perchè saggiamente difende, conserva ed esalta l'equilibrio fra i poteri. Quando uno di questi poteri sopraffà gli altri, in quel momento è l'istituto della democrazia e della libertà, è la convivenza pacifica del nostro popolo ad essere messa in pericolo. Siamo a questo.

Avremmo dunque preferito mantenere il testo dei costituenti. Abbiamo tuttavia, e sempre ragionando, accettato il testo presentato dal senatore Maccanico, testo che il Senato della Repubblica aveva fatto proprio. Anche qui c'era una *ratio* che credo rispondesse al momento storico che stiamo vivendo, perchè correggeva senza distorcere, tonificava la democrazia senza indebolire nessuno dei poteri, riconosceva prerogative che sono costituzionali e che devono rimanere valide ed

essere fortemente difese, perchè appartengono alla sovranità del Parlamento. Modificava l'istituto dell'immunità per evitare il ripetersi di possibili abusi a salvaguardia di questo o di quel singolo parlamentare.

La Camera dei deputati, tuttavia, non ha ritenuto di far proprio quel testo. Ho l'impressione che la Camera - non sta a me esprimere un giudizio che non può essere se non di rispetto sulle valutazioni dell'altro ramo del Parlamento - si sia mossa con molta fretta e forse per farsi perdonare qualcosa nella cancellazione del testo presentato dal senatore Maccanico, approvato dal Senato.

Anche stamattina è stato detto in quest'Aula che dobbiamo smetterla con l'uso della navetta tra Camera e Senato. Ma, prima di far questo, dobbiamo chiederci se il bicameralismo sia ancora valido; se le due Camere esistono con prerogative proprie, perchè è la Costituzione vigente che lo esige o se dobbiamo accettare il monocameralismo solo per moda e prima ancora che la Costituzione venga modificata.

Siamo ovviamente sensibili e attenti all'opinione pubblica. L'opinione pubblica, però, deve essere aiutata a crescere e soprattutto a non assumere posizioni pericolose, piazziole, che potrebbero colpire la democrazia e preludere a gravi fatti anche di sangue. Non dico che viviamo il clima della rivoluzione francese. Però chi, in questi giorni, avesse voluto rileggere le pagine di quel periodo, avrebbe riscontrato, purtroppo, diverse affinità con i giorni nostri. Il clima che si respira in Italia è da prerivoluzione francese; è un clima da sanculotti, da forcaioli; un clima che tende soprattutto a svilire il ruolo del Parlamento attraverso la calunnia che colpevolizza questo o quel parlamentare, con l'intendimento di delegittimare, così, il Parlamento che resta, invece, il cardine del sistema democratico, perchè espressione alta della volontà popolare. La navetta non è dunque un gioco, ma una esigenza costituzionale, fino a quando il bicameralismo resta nel nostro sistema. Il lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali del Senato sul nuovo testo è importante. La Commissione si è valsa della preparazione giuridica dei tanti componenti, nonchè dell'equilibrio, della lucidità e della preparazione professionale del relatore, senatore Ruffino.

Desidero però pregare, anche a nome di tanti altri colleghi, il relatore Ruffino di fare proprio l'emendamento che io con altri senatori abbiamo presentato purtroppo oltre i limiti di tempo stabiliti. L'emendamento mira ad inserire, dopo le parole «intercettazioni telefoniche», le altre «e ambientali». L'elettronica è uno strumento ormai entrato appieno nelle indagini investigative; se vogliamo che i sistemi e gli strumenti che debbono essere utilizzati anche dai magistrati siano corretti, legittimi - e l'elettronica certamente concorre moltissimo alla ricerca della verità, ma bisogna fare attenzione all'uso o all'abuso che se ne può fare - non possiamo fermarci soltanto al sistema delle intercettazioni telefoniche. Il telefono è stato scoperto agli inizi di questo secolo, l'elettronica ha invece pochi anni di vita. Perciò dobbiamo fare in modo, nello stesso momento in cui offriamo alle indagini strumenti più sofisticati e moderni, di avere il coraggio, o meglio il buon senso, di aggiungere anche le parole «e ambientali».

Quindi, con questo intendimento vorrei pregare - scusandomi per la lunghezza del mio intervento, ma credo di avere espresso con

sincerità il mio punto di vista che trova concordi molti senatori del Gruppo della Democrazia cristiana e di altri Gruppi - il senatore Ruffino di voler far proprio l'emendamento nei termini testè proposti. *(Applausi dal Gruppo della DC, del PSI, repubblicano e del senatore Compagna)*.

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, vorrei tranquillizzarla sul fatto che il disegno di legge da lei presentato risulta regolarmente iscritto nel nuovo ordine del giorno che la Presidenza ha provveduto a far stampare, per ovviare ad un errore di stampa.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Prendo la parola per esprimere il parere del Gruppo repubblicano sugli emendamenti presentati. In occasione della discussione del disegno di legge di modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in prima lettura al Senato, noi abbiamo sostenuto con vigore la soluzione che ci sembrava opportuna e che poi è stata adottata. Infatti, mentre da un lato manteneva sostanzialmente l'istituto dell'autorizzazione a procedere, dall'altro evitava molti di quegli inconvenienti che si verificano nella situazione attuale. Inconvenienti determinati dal combinato disposto della norma costituzionale dell'articolo 68 e degli articoli del codice di procedura penale che impongono all'autorità inquirente di attivarsi, mediante domanda alle singole Camere, entro un termine molto ristretto di trenta giorni stabilito dall'articolo 344 del codice di procedura civile.

Allora sostenevamo che l'istituto dell'autorizzazione a procedere doveva essere mantenuto e ricordo che, nel corso di un mio intervento in occasione dell'esame di una domanda di autorizzazione a procedere, ho dichiarato che ritenevo assurdo che si dovesse votare su materia di tale importanza sotto la spinta dell'emotività dell'opinione pubblica, sottolineando altresì in quell'occasione che l'istituto dell'autorizzazione a procedere va mantenuto proprio nella situazione attuale in cui agisce una magistratura del tutto indipendente, che si autogoverna e, quindi, necessariamente soggetta a divisioni di ordine politico e, certe volte, ad impulsi di tal genere anche nella promozione dell'azione penale.

L'emendamento proposto dal senatore Compagna tende a ripristinare il testo votato dal Senato ed in proposito debbo dire che, una settimana fa, esso era stato sottoscritto anche dal Presidente del nostro Gruppo parlamentare. Esso risponde, infatti, sostanzialmente alla nostra posizione di fondo rispetto alla questione che si prospetta davanti alle Camere; tuttavia, ci siamo resi conto che il ripristino puro e semplice del testo approvato dal Senato ci avrebbe posto in rotta di collisione con la Camera dei deputati probabilmente al punto tale da affossare questa riforma che invece va portata a termine al più presto. Questo è il motivo per cui abbiamo ritirato la nostra firma da quell'emendamento e per cui non voteremo in suo favore.

Per quanto riguarda poi gli emendamenti presentati dal Gruppo del Partito democratico della sinistra, soppressivi del terzo e del quarto

capoverso del comma 1 dell'articolo 1, introdotti dalla Commissione affari costituzionali al testo licenziato dalla Camera dei deputati, preannuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano al mantenimento del terzo capoverso. Infatti, non vedo proprio la ragione per cui, nel momento in cui si stabilisce, al secondo capoverso, che senza l'autorizzazione della Camera alla quale appartiene nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione domiciliare o personale, non si debba anche aggiungere che costui non può essere sottoposto a quello che è sostanzialmente il mezzo moderno di perquisizione e di introduzione nella vita dell'inquisito, vale a dire le intercettazioni telefoniche, cui debbo aggiungere anche le intercettazioni ambientali, cui ha fatto testè riferimento il senatore D'Amelio in relazione ad un emendamento presentato da alcuni colleghi democristiani. Pertanto, sono del tutto favorevole all'introduzione di questo terzo capoverso, anche in relazione alle dichiarazioni rese in Commissione affari costituzionali dal Ministro di grazia e giustizia, il quale ha affermato che la norma, così come ci è pervenuta dalla Camera dei deputati, non coprirebbe le intercettazioni telefoniche nè quelle ambientali, così come si propone di aggiungere.

Nutro invece alcune perplessità in merito al quarto capoverso del comma 1, per cui sono portato ad aderire all'emenamento soppressivo dello stesso, presentato dal Gruppo del PDS. Francamente, infatti, a me pare che la norma sia sostanzialmente superflua e forse anche un pochino ambigua. Essa è superflua perchè il deputato o senatore che si vedesse inquisito in sede penale o citato in sede civile per un'opinione espressa o per un voto dato nell'esercizio delle proprie funzioni ha diritto di reagire informando la propria Camera di appartenenza affinché questa provveda ad emettere, attraverso la propria Giunta delle immunità, una dichiarazione di inammissibilità dell'azione in quanto coperta dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Ciò peraltro risponde anche all'esperienza sin qui avuta; ricordo in proposito i casi del senatore Gualtieri, citato per risarcimento danni dinanzi all'autorità giudiziaria civile dal generale Bartolucci, e quelli dei senatori Marchio e Ricci, in cui la Giunta è intervenuta dichiarando che il fatto era coperto dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

È già prevista dunque nell'ordinamento una possibilità di reazione e, d'altra parte, l'introduzione di una norma che sottoponga ogni iniziativa dell'autorità giudiziaria nei confronti di un parlamentare alla comunicazione alle relative Camere, a mio avviso, darebbe luogo a quel fenomeno di clamorosa pubblicità, al quale assistiamo di giorno in giorno rispetto alle richieste di autorizzazione a procedere, sicchè l'aggiunta apportata con il quarto comma non mi sembra opportuna.

Sono queste le ragioni che mi portano a dire che il Gruppo repubblicano voterà favorevolmente all'emendamento 1.101 presentato da senatori del Partito democratico della sinistra.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, colleghi, nel corso del mio intervento svolgerò una breve dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati.

Il nostro voto sarà contrario sull'emendamento 1.102, presentato dal senatore Compagna, volto a reintrodurre quanto già era stato soppresso dal voto della Camera. Voteremo contro non per evitare una navetta tra i due rami del Parlamento, ma per una questione di tecnica o, se si vuole, di estetica legislativa. La Costituzione, a nostro avviso, deve infatti enunciare dei principi di carattere generale abbastanza secchi e precisi, mentre norme di carattere procedurale possono essere introdotte attraverso strumenti legislativi ordinari.

Per quanto concerne gli emendamenti presentati dal senatore Chiarante e da altri colleghi dobbiamo invece fare una distinzione. Il primo di essi, l'emendamento 1.100 soppressivo della autorizzazione per le intercettazioni telefoniche ed il sequestro o violazione della corrispondenza, va diviso in due parti. Per la parte che riguarda le intercettazioni telefoniche devo dire che esse sono inutili se prima si avvisano gli intercettandi dell'applicazione di questo strumento di conoscenza diretta di fatti. Chiedere l'autorizzazione in questo caso equivale ad avvisare, ad informare la persona nei confronti della quale si vuole compiere l'intercettazione che questa intercettazione si farà e così si vanifica il risultato utile dell'istituto.

Ritengo poi che la frase «sequestro o violazione di corrispondenza» contenuta nel nuovo testo proposto dalla Commissione sia assolutamente inutile perchè costituisce un'estensione del concetto di perquisizione personale e domiciliare già compreso nel testo del nuovo articolo 68. La Lega Nord pertanto voterà a favore dell'emendamento 1.100 soppressivo delle modifiche apportate dalla Commissione.

Per quanto concerne invece l'emendamento 1.101 che sopprime il quarto capoverso dell'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione, il quale recita: «L'autorità giudiziaria quando procede nei confronti di un membro del Parlamento ne dà immediata comunicazione alla Camera di appartenenza», noi ci asterremo. Non voteremo cioè per la soppressione di questo testo perchè la norma in alcuni casi particolari potrebbe rivelarsi utile. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

RUFFINO, *relatore*. È una norma che avete proposto voi!

MISSERVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, arriva sempre un momento nella vita di un uomo in cui si deve effettuare una scelta tra le proprie convenienze politiche e una forma di onestà intellettuale verso se stessi e verso gli altri. Io credo che veramente quello che qui stamattina ci apprestiamo a discutere sia molto importante, soprattutto nel tribunale interno della propria coscienza e della propria onestà intellettuale.

Non c'è dubbio, ed è stato rilevato in maniera molto compita e puntuale dal senatore D'Amelio, che questo momento di incertezza legislativa risente di una crisi dei poteri dello Stato che io sintetizzerò perchè mi sembra di poterla rappresentare con obiettività.

C'è un potere arroccato a difesa delle proprie prerogative ed anche dei propri privilegi: il potere giudiziario. C'è un Parlamento che invece

corre a dimettersi dalle proprie prerogative in una sorta di cupidigia di suicidio che si rivela anche in questa occasione. E c'è, onorevole Ministro, un Governo che assume un atteggiamento colpevole di «pilatismo» di fronte ad una questione così importante ed urgente come quella relativa all'immunità parlamentare.

Al Governo si richiede di saper decidere anche in queste circostanze, perchè un membro dell'Esecutivo che arriva in Parlamento e si limita a dire «mi rimetto all'Aula» per quanto riguarda una questione di così fondamentale importanza abdica alle proprie funzioni, al proprio ruolo e alla propria caratteristica. Di questo debbo muovere non a lei, ma al Governo che lei rappresenta, un profondo, risentito e sdegnato rimprovero.

Perchè, onorevoli colleghi, ho voluto fare questa premessa? Perchè mi picco di essere alunno di un giurista di grande precisione ma soprattutto di grande onestà che risponde al nome di Cristoforo Filetti, che nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha avuto un atteggiamento consapevole, rispettoso ma soprattutto aderente alle regole di verità e di giustizia, atteggiamento di cui io voglio essere portatore in questa sede ed in questa occasione.

Onorevoli colleghi, credo sia venuto il momento di dire fuori dai denti alcune verità che purtroppo in questo paese vengono obliterate e nascoste perchè c'è una cupidigia di compiacere la piazza che non fa onore a chi l'asseconda e soprattutto non fa onore a chi se ne serve strumentalmente per motivi che sono di bassa cucina elettorale e politica.

Io ho atteso che i colleghi che hanno proposto questi emendamenti soppressivi dessero una giustificazione di carattere giuridico della loro posizione. Ho ascoltato con molta attenzione la senatrice Barbieri parlare di motivi di ordine politico, che poi si risolvono in un motivo di opportunità politica, che consiste nel non dare al paese lo spettacolo di un Parlamento che si esercita in quello sport purtroppo abusato della navetta fra i due rami del Parlamento. Ma le motivazioni di carattere politico in questo momento debbono essere messe da parte perchè valgono le motivazioni di carattere giuridico.

Mi chiedo allora, nell'architettura della formulazione di questo articolo 68 della Costituzione, così come è stato modificato in sede di Commissione e così come è stato rinnovato dalla Camera dei deputati, qual è la logica che impedisce ad una formulazione principale, dove sono previste delle autorizzazioni, perchè si abbia una perquisizione domiciliare e personale o perchè si abbia un arresto, di arrivare alla conseguenza logica di richiedere un'autorizzazione del genere anche per le intercettazioni telefoniche. Io ringrazio il collega di Rifondazione comunista che ha affermato che questo emendamento è ampliativo della vecchia formulazione dell'articolo 68, ma quella formulazione aveva a che fare con un codice di procedura penale, il codice Rocco, che attribuiva al pubblico ministero poteri molto minori di quanto non dia il codice attuale. Questa è una verità dinanzi alla quale bisogna alzare tanto di cappello; questa è una verità per la quale credo sia veramente indispensabile, una volta stabilito il principio dell'autorizzazione per le perquisizioni personali e domiciliari, riconoscere tale principio anche per la parte che riguarda le intercettazioni telefoniche.

Faccio qui appello a quei colleghi che hanno pratica di diritto penale e di vicende giudiziarie di ogni giorno e chiedo loro di dirmi se l'intercettazione telefonica, della quale si fa un uso ed un abuso indiscriminato, sia qualcosa di meno allarmante dal punto di vista della violazione della privacy e della libertà personale di una perquisizione domiciliare o personale. L'intercettazione telefonica è altrettanto violatrice dei diritti quanto la perquisizione personale e la perquisizione domiciliare con un'aggravante: l'intercettazione telefonica si presta ad interpretazione, si presta a manomissioni, si presta a provocazioni che ne fanno uno strumento orribile nelle mani di colui che voglia perseguire un parlamentare. Allora, colleghi, credo che per una ragione di architettura giuridica e di costruzione della norma di cui all'articolo 68, l'emendamento soppressivo presentato dal Partito democratico della sinistra non ha fondamento giuridico. Quindi, se non ha fondamento giuridico, non esistono ragioni, nè politiche, nè di opportunità, nè di convenienza che possano indurre un Gruppo serio come quello del Movimento sociale italiano, che si riconosce in un giurista serio come Cristoforo Filetti, a fare un'operazione di bassa cucina politica.

Ho ascoltato con profonda attenzione ed anche con una punta di ironia, se mi permettete questo termine, le altre lamentazioni elevate contro lo strapotere della magistratura. Qualcuno è arrivato a dire - e io faccio il suo nome, senatore Andreotti - di avere paura di un certo tipo di magistratura. Questa paura però parte da lontano, perchè un certo tipo di magistratura non è emersa improvvisamente in occasione delle vicende di Tangentopoli. Certo tipo di magistratura, certa malapianta di magistratura politica o politicizzata affonda le sue radici in epoche lontane, in epoche in cui si poteva tenere nella federazione del Partito comunista di Bologna il processo per la strage, distribuendo ergastoli come fossero caramelle a questo e a quello e la vicenda merita ancora un approfondimento e un'attenzione particolari. (Applausi del senatore Meduri). Ecco perchè affermo, onorevoli colleghi, che il male che esiste in tutta questa confusione di poteri è un male antico di cui vi accorgete soltanto oggi, ma di cui noi abbiamo portato i segni nelle carni vive di decine di nostri amici ingiustamente carcerati, detenuti addirittura per decine di anni in regime di segregazione e di isolamento e che hanno ottenuto finalmente giustizia attraverso la revisione di un processo che per molti versi è stato più iniquo e più drammatico di quello subito in epoca risorgimentale da Silvio Pellico.

Ecco amici perchè dico che è venuto il momento di guardare a questa materia con grande attenzione e con grande senso di responsabilità. Di fronte a un Parlamento che corre a delegittimarsi, che corre all'autodistruzione e si occupa di questioni di lana caprina, c'è dall'altra parte un potere dello Stato che si gonfia e invade settori e campi che non gli spettano. A proposito di questo potere dello Stato, segnalo qui alcuni episodi che meritano la vostra attenzione e la vostra riflessione.

Insieme ad alcuni colleghi, anche di parte avversa, in sede di Commissione parlamentare per le riforme istituzionali abbiamo studiato l'assetto della magistratura e abbiamo convenuto su tre punti: deve finalmente attuarsi la divisione tra il ruolo del pubblico ministero e quello del giudice giudicante, si devono eliminare le possibilità di

doppi incarichi così come certe possibilità di carriera automatica che costituiscono una forma di privilegio al di fuori del tempo e indegna di un paese civile. Sono stato firmatario e sostenitore, insieme con il segretario del mio partito, onorevole Gianfranco Fini, di alcune proposte emendative che hanno ricevuto l'approvazione - salvo qualche voto contrario - della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e in particolare del comitato competente per le garanzie.

Ebbene, conoscete la reazione del potere giudiziario di fronte a queste scelte del Parlamento? L'Associazione nazionale magistrati ha stampato un opuscolo, un numero speciale dedicato solamente alla seduta della Commissione bicamerale che aveva per oggetto gli argomenti da me citati, riportando gli interventi di tutti i commissari proponenti e sostenitori delle posizioni sopra ricordate. Ritengo pienamente legittimo l'atteggiamento dell'Associazione nazionale magistrati, pienamente legittimo che quel bollettino sia stato inviato a tutti i magistrati di Italia, pienamente legittimo che una persona che esercita decorosamente e onestamente la libera professione come me sia stata segnalata per queste posizioni ai giudici, che obiettivamente hanno anche degli interessi personali e di categoria da difendere in una situazione del genere. Ma vi ho citato questo esempio per dimostrarvi come un corpo che rientra nella tripartizione dei poteri dello Stato, così come configurata in Italia, abbia saputo difendersi di fronte a una simile posizione, mentre al contrario il Parlamento corre in maniera voluttuosa verso la propria rovina, verso una forma di perdita della dignità. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale)*.

Colleghi parlamentari, non possiamo certamente provare piacere nell'apprendere che in questo o in quel ramo del Parlamento vi sono molti inquisiti. Mi vergognerei se fosse vero che sono stato seduto per tanti anni in Senato vicino a lestofanti e a mascalzoni senza accorgermene. Ma questo non può essere avvenuto, perchè se si rilascia una patente di «mariuoleria» a qualcuno, automaticamente si rilascia una patente di imbecillità e di incapacità politica a se stessi, per non aver saputo denunciare le pecche di questo sistema.

GALDELLI. Allora assolviamoli tutti!

MISSERVILLE. Ecco perchè, colleghi senatori, onorevole rappresentante del Governo, credo di potermi opporre dal punto di vista giuridico all'emendamento soppressivo proposto dal Gruppo del Partito democratico della sinistra e sorretto - me ne meraviglio - da persone dotate di limpida cultura giuridica, che quindi sanno perfettamente che aggiungere il divieto di intercettazioni telefoniche è soltanto la conseguenza della nuova formulazione della prima parte dell'articolo 68 della Costituzione.

Non capisco poi le ragioni dell'emendamento soppressivo del quarto capoverso, relativo alla comunicazione alla Camera di appartenenza della pendenza di un procedimento penale. È vero che una formulazione del genere forse è pleonastica, ma dal punto di vista della garanzia relativa alla trasparenza è una norma che dovrete approvare entusiasticamente invece di contrastarla secondo una logica incomprensibile (non riesco a capire infatti la logica di certe posizioni).

Collegli senatori, ribadisco la posizione del Movimento sociale italiano, che era inizialmente rigida in quanto volevamo salvaguardare soltanto l'enunciazione proposta del primo comma dell'articolo 68, laddove si afferma: «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Ma, poichè da parte della Camera dei deputati si è aggiunto il secondo comma con la formulazione a tutti nota, credo che sia inevitabile e che costituisca un atto di correttezza giuridica, ma anche di legittima elaborazione di una norma, aggiungere quell'ulteriore divieto di intercettazioni quanto mai importante proprio in relazione alle osservazioni precedentemente svolte.

Guardo con tenerezza al tentativo del senatore Compagna di fare il «restauratore» in questo ramo del Parlamento e lo seguo con grande simpatia. Ma devo osservare che i tempi camminano e che la gente non è più disposta ad avere un Parlamento che si trincerava dietro prerogative, caratteristiche e privilegi. Bisogna far capire alla gente che il Parlamento e l'esercizio del potere legislativo non sono assolutamente tra le cose peggiori di questo paese; ve ne sono altre che, per quanto è stato compiuto in passato e forse anche per qualche abuso che si sta perpetrando nel presente, sono infinitamente peggiori e vanno rimesse al loro posto se vogliamo stabilire una regola di diritto, che è soprattutto e innanzi tutto una regola di civiltà.

Onorevoli colleghi, avevo premesso di trovarmi in un conflitto di carattere politico ed intellettuale. Dovevo scegliere, insieme con i colleghi del mio Gruppo, se mostrare la faccia feroce, digrignare i denti, imbarcarci in un moralismo d'accatto, oppure se responsabilmente guardare a questa vicenda con grande serenità e con grande rigore, rimettendo ciascuno al suo posto e ridando al Parlamento la dignità che, secondo me, esso non ha mai perduto. Se anche possono esservi state colpe e responsabilità di singoli, chiunque di noi abbia vissuto le esperienze parlamentari attraverso la faticata e sofferta elaborazione delle norme, attraverso i contrasti, attraverso i litigi e le risse che vi sono state in quest'Aula si rende conto che esiste un ruolo di fermezza e di dignità che va sempre rispettato.

PRESIDENTE. Senatore Misserville, il tempo a sua disposizione è terminato.

MISSERVILLE. Onorevoli colleghi, non apprezziamo il provvedimento in esame per quanto riguarda la formulazione generale, che per noi doveva limitarsi al primo comma dell'articolo 68. Esprimeremo questa contrarietà astenendoci sul provvedimento nel suo complesso ma votando decisamente contro gli emendamenti soppressivi che sono stati proposti e che fanno parte di un gioco che non fa onore a nessuno.

PRESIDENTE. Senatore Misserville, lei ha esaurito il suo tempo. Abbia pazienza, ognuno deve rispettare le regole. Lei ha oltrepassato i venti minuti.

RASTRELLI. Sta facendo un discorso di grande valore.

PRESIDENTE. L'ho già richiamato una volta. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*). C'è un accordo preso nella Conferenza dei Capigruppo. Prego, senatore Misserville.

MISSERVILLE. Mi avviavo alla conclusione, signor Presidente, ed il suo richiamo fa sì che io concluda il mio intervento in maniera icastica. Volevo dire che, se qui ci si vuole imbarcare nel ruolo di sanculotti o di tribunali improvvisati, il Movimento sociale italiano respinge questo ruolo, perchè ne ha uno di carattere morale che è diverso da quello, contingente e di comodo, che oggi viene assunto da persone e da parti politiche che non sono certamente migliori di quelle che esse vorrebbero giudicare. (*Vivi applausi dai Gruppi del MSI-DN, della DC e del PSI. Molte congratulazioni*).

GIORGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha soppresso il terzo comma dell'articolo 68, così come era stato approvato in prima lettura dal Senato, e dopo che in quest'Aula si era registrato un punto di equilibrio serio fra un'esigenza generale di rango elevato quale la salvaguardia della libertà, e in particolare la libertà nell'esercizio della funzione parlamentare, e l'esigenza inderogabile di giustizia e di uguaglianza tra cittadini indagati.

Dopo che la Camera ha soppresso il terzo comma nella formulazione da noi licenziata, la Commissione affari costituzionali ha lavorato in modo approfondito e serio, proponendo, tramite il relatore senatore Ruffino, un testo migliorativo della norma così come trasmessa a noi dall'altro ramo del Parlamento.

Prendiamo atto che sul punto il Governo, attraverso la voce del ministro professor Barile, pur assumendo una posizione di rispetto e di non interferenza nei confronti della sovranità parlamentare, non ha però scelto una posizione di neutralità sul piano culturale e di principio laddove ha richiamato e fatto riferimento alla norma di cui all'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1989 ed ha poi ricordato la posizione assunta al riguardo dal Ministro di grazia e giustizia, manifestando così, in modo implicito, un sostanziale apprezzamento del testo emendato dalla 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento.

Affermare pertanto che siamo favorevoli alla formulazione del comma terzo, così come proposto dalla Commissione, significa dare una risposta chiara al paese. In tal senso, di certo non può essere condivisa l'affermazione della collega senatrice Barbieri la quale, nel sostenere l'emendamento soppressivo del comma terzo dell'articolo 68, presentato dal Gruppo del PDS, ha detto che così operando si darebbe una risposta più chiara al paese.

La risposta al paese è chiara e netta nel momento in cui si va al superamento della immunità parlamentare sotto il profilo dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, sicchè credo che nessuna censura possa essere seriamente addebitata alla Commissione e a coloro i quali si apprestano a votare il testo da questa proposto.

Rendiamoci conto che si tratta di votare una norma costituzionale che, come tale, ha natura di rigidità e non è destinata a permanere nell'ordinamento per un periodo breve bensì per un periodo medio-lungo. Sicchè i messaggi che ci pervengono dal paese e quanto di emotivo sospinge e condiziona in qualche misura il lavoro di elaborazione legislativa nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari debbono essere per questa ragione e in maggior misura filtrati e ricondotti ad un giusto equilibrio, sicchè le esigenze costituzionali di libertà, e di libertà della funzione parlamentare, e di inderogabilità nella applicazione nel corso della giustizia penale possano non riuscire scompensate, ma riescano ad essere invece composte in una sintesi superiore.

Con queste considerazioni, diamo il nostro consenso al testo della Commissione. E tuttavia, per quanto riguarda il terzo comma, riteniamo di accettare l'ipotesi di un altro emendamento, che estenda anche alle intercettazioni ambientali quella garanzia prevista per le intercettazioni telefoniche. Questo è infatti nella logica delle cose; sarebbe infatti un non senso limitare la previsione normativa ad un particolare aspetto dell'indagine che la tecnologia elettronica, entrata nei meccanismi consueti dell'indagine di polizia e dell'autorità giudiziaria, propone indubbiamente alla nostra attenta riflessione.

Per quanto riguarda il quarto comma proposto dalla Commissione, ritengo che il lavoro svolto in quella sede rappresenti un punto di equilibrio anche rispetto alle esigenze di trasparenza. Tutto sommato, la comunicazione che l'autorità giudiziaria è tenuta immediatamente a dare alla Camera di appartenenza dell'inquisito, anzichè risolversi in strumenti di tutela, può finire per creare disagio allo stesso parlamentare inquisito; infatti può rendere possibile una risonanza e una pubblicità talmente estese alla comunicazione stessa che non si verificherebbero viceversa qualora questa disposizione non venisse introdotta; però costituisce garanzia di trasparenza per l'Aula stessa in quanto tempestivamente porta a conoscenza dell'inizio dell'azione penale a carico di un suo membro.

In tal senso, questo ramo del Parlamento, rispetto alle garanzie del soggetto inquisito, finisce per privilegiare il preminente interesse del Parlamento stesso. Per questa ragione – con questa riflessione e con l'esplicitazione di questa riflessione – riteniamo che si debba approvare anche questo comma.

Non intendiamo approvare invece l'emendamento proposto dal senatore Compagna che è puramente restaurativo del testo che il Senato già ebbe a licenziare. Infatti, dobbiamo concorrere positivamente al raggiungimento di una soluzione possibile ed equa: una soluzione che il testo approvato dalla 1ª Commissione permanente indubbiamente rappresenta. Con queste considerazioni preannuncio il voto favorevole del Gruppo del PSI al testo proposto dalla Commissione affari costituzionali così come illustrato dal relatore Ruffino. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervenire ulteriormente su questo argomento è estremamente difficile per noi che da diversi anni abbiamo condotto una campagna di sensibilizzazione pubblica affinché l'istituto dell'immunità parlamentare fosse rivisto, ridimensionato e limitato. Oggi infatti ci troviamo, dopo diverse letture concernenti lo stesso provvedimento, a riesaminare un testo e delle proposte tese alla reintroduzione di elementi che certamente non combaciano con quella che era la nostra impostazione originaria.

Più di una volta abbiamo dichiarato che l'istituto dell'immunità parlamentare, che aveva dei fini di tutela, è servito invece in questo ultimo periodo a impedire che la magistratura giudicasse chi si è macchiato di determinati crimini. Pertanto, tale istituto al cospetto dell'opinione pubblica appare semplicemente come un privilegio per noi parlamentari.

Giunti a questo punto ritengo che sia difficile reintrodurre qualche altro elemento che secondo l'opinione di alcuni dovrebbe rafforzare l'autonomia del parlamentare. Oggi, richiamando alla nostra attenzione e a quella dell'opinione pubblica che è necessaria l'autorizzazione per procedere alle intercettazioni, esplicitiamo semplicemente una necessità limitata alla forma perchè, nella sostanza, indubbiamente siamo ormai sotto il controllo di chi ha in questo momento l'interesse di sapere come agiscono e che cosa dicono i deputati e i senatori. Signor Presidente, siamo arrivati all'assurdo che un parlamentare che presenti un'interrogazione al Governo su determinati episodi venga richiamato dall'autorità giudiziaria per esplicitare le fonti da cui aveva attinto le notizie su cui aveva chiesto informazioni all'Esecutivo. È veramente difficile non riconoscere che, in questo momento, il parlamentare non gode di tutela perchè l'opinione pubblica non accetta che gli siano riconosciute garanzie superiori a quelle di tutti gli altri cittadini. Ecco perchè noi siamo obiettivamente in difficoltà a non riconoscere, in linea di principio, il valore delle modifiche introdotte dalla 1^a Commissione; purtuttavia siamo, in linea di fatto, contrari a modificare minimamente il testo approvato dalla Camera dei deputati perchè oggi ciò non sarebbe accettato dall'opinione pubblica e noi daremmo ad essa l'impressione di voler giocare a ping pong, rimandando da una Camera all'altra i testi affinché non si arrivi mai ad una approvazione definitiva. Del resto, se i cittadini si son fatti una simile opinione, certamente non è responsabilità di altri se non di quei parlamentari che hanno abusato del privilegio dell'immunità parlamentare.

Questo è il motivo per cui i senatori del Gruppo «Verdi-La Rete» non voteranno a favore dell'emendamento presentato dal senatore Compagna, che mira a reintrodurre in maniera surrettizia l'autorizzazione a procedere, mentre approveranno gli emendamenti abrogativi presentati dal Gruppo del Partito democratico della sinistra affinché le Camere, nelle loro due letture, possano approvare immediatamente ciò che la gente vuole. Del resto, noi abbiamo detto in tutte le piazze che l'immunità parlamentare deve finire di essere un privilegio e deve rimanere soltanto una garanzia per gli atti e i voti espressi dai parlamentari nello svolgimento delle loro funzioni istituzionali; tutto il resto, signor Presidente, onorevoli colleghi, deve rientrare nell'ambito della giurisdizione ordinaria. Noi vogliamo dunque che questo disegno di

legge venga approvato immediatamente; noi vogliamo che i privilegi finiscano; noi vogliamo dare una risposta ai cittadini che vogliono considerarci uguali a loro e per questo motivo ci comporteremo di conseguenza. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»).*

PRESIDENTE. Voglio ricordare ai colleghi senatori che si era raggiunta nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari l'intesa di terminare entro stamattina l'esame di questo provvedimento. Lo dico perchè le ore 14 si avvicinano e quindi spero non vi sia fiscalità da parte di nessuno qualora la seduta si protagga qualche minuto in più. L'impegno - ripeto - era quello di concludere l'esame del provvedimento stamane ed io vorrei che esso fosse rispettato.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto di non essere un esperto di procedure parlamentari, pertanto vorrei rivolgere un quesito alla Presidenza. L'11 febbraio scorso avevo presentato il disegno di legge n. 969 il cui unico articolo recita testualmente: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti penalmente per gli atti compiuti nell'ambito dell'attività parlamentare». Ebbene, questo testo, che peraltro mi pare risponda appieno alle richieste che provengono dall'opinione pubblica e che non è stato presentato in dissenso dal mio Gruppo in quanto condivido gli emendamenti soppressivi presentati dal senatore Chiarante, non è stato stampato ed io mi chiedo come mai non sia stato sottoposto all'esame della Commissione e successivamente dell'Aula.

Non voglio assolutamente ritardare l'iter di approvazione del disegno di legge al nostro esame, ma chiedo ragioni, a chi è competente in materia, del perchè questo mio disegno di legge non sia stato sottoposto alla disamina della Commissione competente e al dibattito in Aula. Pertanto, qualora fosse possibile, vorrei presentare un emendamento al testo in esame che recepisca il contenuto del disegno di legge da me presentato.

PRESIDENTE. Senatore Greco, le do atto di quanto da lei dichiarato. Come ho già precisato al collega D'Amelio, la Presidenza ha già provveduto a far ristampare il testo licenziato dalla Commissione che, per un errore tipografico, non riportava tutti i disegni di legge che risulteranno assorbiti in caso di approvazione del disegno di legge n. 499-B.

Per quanto riguarda poi la sua ulteriore richiesta, in questa fase della discussione, la Presidenza non può purtroppo accoglierla.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

RUFFINO, *relatore*. Il parere del relatore è contrario agli emendamenti 1.100 e 1.101 proposti dal senatore Chiarante e da altri senatori per le argomentazioni che hanno già formato oggetto della mia introduzione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.102 inviterei il senatore Compagna, che lo ha presentato, a ritirarlo non tanto e non solo per le perplessità sollevate su di esso da alcuni colleghi a causa della rotta di collisione che si determinerebbe con la Camera dei deputati, quanto e soprattutto per una considerazione di carattere tecnico-giuridico. L'osservazione che mi permetterei di fare è questa: nel testo che avevamo varato in prima lettura al Senato, e che l'emendamento del senatore Compagna ripropone, si parlava di «indagini preliminari». In un testo costituzionale si veniva cioè a recepire una norma contenuta nel codice di procedura penale che, come tutti sappiamo, può essere sottoposta rapidamente a modifiche. Parlare quindi di «indagini preliminari» che sono riferibili al codice di rito in un testo costituzionale non mi sembra, senatore Compagna, opportuno ed idoneo. La pregherei pertanto, sotto questo profilo, di voler ritirare il suo emendamento.

Facendomi inoltre carico delle osservazioni che la maggior parte dei Gruppi hanno fatto in ordine alla modifica introdotta dalla Commissione, propongo un emendamento che riscrive così il terzo capoverso dell'articolo: «Analoga autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche e ambientali, sequestro o violazione di corrispondenza». Ho tenuto dunque conto delle osservazioni espresse dai colleghi con molta chiarezza, prendendo atto di una impostazione maggioritaria che si è manifestata in quest'Aula.

Mi resta solo da far osservare al senatore Cannariato che il testo che il Senato si appresta a votare modifica radicalmente l'articolo 68 della nostra Costituzione.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo conferma in relazione ai due emendamenti soppressivi e all'emendamento testè proposto dal relatore Ruffino la sua posizione di rimessione al parere dell'Aula, respingendo con estrema decisione la critica di «pilatismo» che gli è stata mossa. Questo non è un Governo che vuole fare la politica di Ponzio Pilato, è un Governo che ha la sua responsabilità e che tale responsabilità ha affermato e continuerà a affermare ogniqualvolta ce ne sarà bisogno e non nel momento in cui viene chiamato a esprimere un parere su una vostra, precisa, completa esclusiva competenza. Cosa aggiungerebbe il parere del Governo a quella che deve essere una vostra responsabile decisione? (*Interruzione del senatore Misserville*).

Il Governo è felice che la modifica dell'articolo 68 a questo punto possa andare avanti e possa essere migliorata nei modi che più crederete idonei perchè certamente l'opinione pubblica avverte questa esigenza. Certo, vi sono opinioni diverse, ci sono alcuni che credono che l'articolo 68 debba rimanere come è, mentre altri ritengono che debba essere emendato in un modo o nell'altro. Possono avere ragione

i primi o i secondi, ma il Governo non deve esprimere alcun parere e non perchè non abbia senso di responsabilità e coraggio. *(Applausi del senatore Pavan)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

Non è approvato.

SPERONI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Comunico che da parte del relatore è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, capoverso 3, dopo le parole: «telefoniche» aggiungere le seguenti: «e ambientali».

1.103

IL RELATORE

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Compagna, il relatore le aveva rivolto l'invito a ritirare l'emendamento 1.102 da lei presentato. Intende accogliere tale invito?

COMPAGNA. Signor Presidente, poichè nel corso della discussione che si è svolta prima che il relatore mi chiedesse di ritirare l'emendamento mi sembra che da parte del collega Cannariato mi si è «imputata» l'intenzione di restaurare in modo surrettizio l'istituto dell'autorizzazione a procedere, devo dire con molta cortesia, ma senza nessuna simpatia, che l'intenzione di restaurare l'istituto dell'autorizzazione a procedere era talmente trasparente che il senatore Ruffino mi ha pregato, per considerazioni che posso anche condividere circa la miglior coerenza con la dinamica della legislazione penale degli emendamenti votati ieri in Commissione e proposti dall'Aula, di ritirare il mio emendamento. Invece, voglio dire non solo con cortesia ma anche con simpatia ai senatori Giorgi e Misserville, che mi hanno attribuito aspirazioni alla restaurazione, che qui si trattava di restaurare un testo

Ruffino-Maccanico, e pertanto il senatore Ruffino ha fatto un'autocritica verso se stesso. La restaurazione inoltre è stata l'età forse più luminosa del costituzionalismo moderno.

Voglio osservare comunque che per le considerazioni fatte dal senatore Ruffino non ho alcuna difficoltà a ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Poichè il disegno di legge n. 499-B è composto del solo articolo 1, passiamo alla votazione finale del nuovo testo proposto dalla Commissione.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, il quarto capoverso si deve votare?

PRESIDENTE. Senatore Ruffino, ho detto con chiarezza che voteremo il testo proposto dalla Commissione, quello che porta le modifiche approvate in Commissione ed illustrate all'Aula.

Onorevoli colleghi, data l'ampiezza del dibattito svoltosi, auspicherei una rinuncia collettiva alle dichiarazioni di voto.

VENTURI. Signor Presidente, è mia intenzione svolgere una dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Venturi, se lo riterrà opportuno potrà consegnare il testo della sua dichiarazione ai Resoconti affinché venga pubblicato in allegato allo stenografico della seduta odierna. Lo stesso vale per gli altri senatori che intendessero svolgere dichiarazioni di voto.

Poichè non si fanno altre osservazioni, così resta stabilito.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 499-B, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, nel quale devono intendersi assorbiti i disegni di legge nn. 969, 1215, 1222 e 1250.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cannariato, Cappiello, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Cimino, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Conti, Covatta, Covi, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Paoli, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Donato, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giagu Demartini, Giannotti, Gibertoni, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Gueritore, Guerzoni,

Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Londei, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Micolini, Migone, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini, Ottaviani,

Pagano, Pagliarini, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni, Procacci,

Rabino, Radi, Ranieri, Redi, Ricci, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Speroni, Struffi, Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti,

Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zuffa.

Votano no i senatori:

Condarcuri, Cossutta, Crocetta,

Galdelli, Giollo, Graziani Augusto Guido,

Lopez,

Magliocchetti, Marchetti, Meduri, Mininni-Jannuzzi, Misserville,

Moltisanti,

Parisi Vittorio, Pontone,

Rastrelli, Resta,

Salvato,

Turini,

Venturi, Vinci,

Zotti.

Si astengono i senatori:

Abis,

Boldrini,

Greco.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bernassola, Bo, Bratina, Citaristi, Condorelli, Coviello, De Cinque, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Leone, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Putignano, Reviglio, Santalco, Sellitti, Sposetti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Benvenuti, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 499-B, composto del solo articolo 1, nel testo emendato:

Senatori presenti	200
Senatori votanti	199
Maggioranza	100
Favorevoli	174
Contrari	22
Astenuti	3

Il Senato approva in prima deliberazione.

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 969, 1215, 1222 e 1250.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti	170
Schede bianche	48
Schede nulle	3

Hanno ottenuto voti i senatori:

Leonardi	98
Pagliarini	11
Danieli	4
Roscia	4
Golfari	1
Zangara	1

Proclamo eletto il senatore Leonardi.

Votazione finale e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (635-B), d'iniziativa dei deputati Caveri e Acciario *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica) (Approvato, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 635-B, già approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta del 9 giugno hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto. Il Senato dovrà ora procedere alla seconda deliberazione del disegno di legge costituzionale in esame che – ai sensi dell'articolo 124 del Regolamento – sarà approvato se nella votazione otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea, cioè 164.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 635-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Andreini, Andreotti, Angeloni,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Boldrini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Borroni, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cocciu, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Cossutta, Covatta, Covi, Creuso, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Paoli, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Donato, Dujany,

Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giagu Demartini, Giannotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Grannelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Graziani Augusto Guido, Greco, Guerritore, Guerzoni,

Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Leonardi, Lobianco, Londei, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Micolini, Migone, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini, Ottaviani,

Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegratti, Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni, Procacci,

Rabino, Radi, Ranieri, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Smuraglia, Speroni, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti,

Venturi, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Pontone,

Rastrelli.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bernassola, Bo, Bratina, Citaristi, Condorelli, Coviello, De Cinque, Di Nubila, Dipaola, Di Stefano, Leone, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Putignano, Reviglio, Santalco, Sellitti, Sposetti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boffardi, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Colombo, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 635-B nel suo complesso.

Senatori presenti	184
Senatori votanti	183
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	164
Favorevoli	181
Contrari	2

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Rinvio in Commissione dei disegni di legge:

«**Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola**» (157), d'iniziativa dei senatori Reviglio e Riviera

«**Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142**» (442), d'iniziativa del senatore Preioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 157 e 442.

ACQUARONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Signor Presidente a nome della Commissione affari costituzionali che ho l'onore di presiedere vorrei chiedere un differimento della trattazione del provvedimento relativo alla denominazione della provincia di Verbania, perchè sono in corso approfondimenti della materia che, pur di non rilevantissima importanza, è abbastanza delicata.

La Commissione quindi chiederebbe di poter inserire in calendario questo provvedimento tra una quindicina di giorni.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito e i disegni di legge nn. 157 e 442 sono rinviati in Commissione.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

Allegato alla seduta n. 169**Dichiarazione di voto finale del senatore Venturi sul disegno di legge costituzionale n. 499-B: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione»**

VENTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giovanissimo, appena adolescente, ero fieramente antifascista (lo sono certamente rimasto come pensiero politico, anche se con il maggior distacco che dà la storicizzazione degli avvenimenti e il sempre più accentuato rispetto per le idee altrui pur se non condivise, atteggiamento più difficile negli anni giovanili e nel fervore delle lotte). In seguito ho sostanziato il mio antifascismo con il pensiero liberal-democratico; ma il mio atteggiamento iniziale fu una reazione spontanea alle manifestazioni di folla, la folla che si riversava sulle piazze a comando, a sostegno del regime. Guardavo quella gente che conoscevo (nei paesi si conosce tutti), ne conoscevo il carattere che quasi tutti avevano buono, il grado di cultura, spesso molto modesto, ma non di rado medio-alto, e rimanevo disgustato per come si trasformavano, per come si immedesimavano in parole d'ordine palesemente stupide, per come si infiammavano contro gli avversari che venivano loro indicati, per come perdevano ogni capacità critica, per come si imbrancavano e si esaltavano a vicenda, pronti a sbranare anche in senso non metaforico chi dissentisse, pronti soprattutto a denunciare il dissenziente a un potere politico che aveva come obiettivo primario proprio l'eliminazione del dissenso. Capii fin d'allora la verità della regola, del Sighele mi sembra, per cui nella folla i sentimenti si sommano e le ragioni si sottraggono.

La folla, la massa non sono certo da confondersi con il popolo, che è l'insieme dei cittadini, ciascuno dei quali esprime in autonomia - specie nelle libere elezioni - con le sue scelte il proprio pensiero, frutto della cultura maturata nel proprio ambiente, nelle varie tradizioni del proprio contesto sociale.

Tanto è negativa l'espressione passionale e irrazionale della folla, quanto è ricco il contributo complessivo di saggezza e di equilibrio del popolo. Un tesoro di saggezza, di sapienza, di sapienza del cuore (secondo l'espressione della Bibbia) che purtroppo si sta disperdendo sotto l'influenza nefasta della video politica protestataria e conformista, con il suo immenso potere omologante ai livelli più bassi.

Ma questo è un'altro discorso. Dicevo che da questa reazione spontanea all'irrazionalità della massa e alla prevaricazione del potere partì il mio antifascismo e l'adesione alle idee liberal-democratiche, rendendomi sempre più conto dell'importanza fondamentale della difesa della libertà del cittadino, convinto sempre più che alla base della democrazia non c'è un'astratta volontà generale di rousseauiana memoria, in nome della quale il singolo può essere anche duramente oppresso, ma la «libertà da» premessa della «libertà di», libertà da tutto

ciò che soffoca la libera espressione della persona umana invadendone la sfera di autonomia, lecita perchè non lesiva del diritto altrui. La vera democrazia è la liberal-democrazia, affermata in Occidente come frutto della rivoluzione americana, della rivoluzione francese, della rivoluzione strisciante inglese, dalla *Magna Charta* del 1215 in poi basata sui principi del *self-government* e del parlamentarismo, la liberal-democrazia come frutto delle dottrine dei grandi pensatori liberali: Locke e il suo irrinunciabile principio della tolleranza, Montesquieu e il suo principio della divisione e dell'equilibrio dei poteri, Kant e la sua definizione dello Stato di diritto, Tocqueville e le sue intuizioni sull'autonomia della società civile e sulla necessità di un'ispirazione religiosa, di un principio etico per la preservazione della democrazia, Stuart-Mill e il suo elogio della varietà e del dissenso, fino ai più recenti Aron, Popper, Sartori e via dicendo. E per quanto mi concerne, le mie convinzioni liberal-democratiche sono state rafforzate, con motivazioni aggiuntive di giustizia sociale e di solidarismo, dal pensiero della Chiesa cattolica, da quella *philosophia perennis* che ne è il fondamento, basata sul valore trascendente della persona umana, pensiero laicamente interpretato in sede politica da Sturzo e da De Gasperi. E se la vera democrazia è la liberal-democrazia, non c'è dubbio che le caratteristiche fondamentali dello Stato liberal-democratico sono quella della democrazia rappresentativa (e non quella di una impossibile democrazia diretta o dei suoi surrogati, la democrazia plebiscitaria o referendaria), cioè quella della centralità essenziale del Parlamento, quella della democrazia parlamentare e quella della divisione e dell'equilibrio dei poteri. Due colonne: Parlamento e divisione dei poteri.

Non dico tutto questo per fare una sia pur breve *summa* del mio pensiero politico, che potrebbe interessare molto poco, ma per arrivare a spiegare il mio atteggiamento sull'argomento all'ordine del giorno, l'immunità parlamentare. Argomento sul quale ritengo non si debba cedere alle spinte di un'opinione pubblica, il cui atteggiamento contrario è senz'altro causato dai gravi fenomeni di malcostume che si sono verificati, ma anche dalla campagna orchestrata dai *mass-media*, sempre pronti per antica negativa tradizione a porsi sul filo del vento, sulla scia di quell'antiparlamentarismo qualunquistico, che è una tendenza diffusa ed endemica della nostra storia, dall'unità d'Italia in poi. E stupisco che, per una pur comprensibile avversione ai mali della partitocrazia, anche grandi giornalisti liberal-democratici abituati ad andare meritoriamente controcorrente, si allineino di fatto a questa tendenza negativa, rinunciando a difendere, contro le campagne denigratrici, il Parlamento, baluardo della democrazia proprio secondo la concezione liberal-democratica. La polemica contro il Parlamento apre la via alle oligarchie, ai potentati economici e in prospettiva al partito unico. Certamente, nessuno nega che si debba con decisione stroncare la possibilità di veder continuare l'abuso, che talvolta si è fatto in passato dell'istituto, trasformando in molti casi l'immunità in impunità, ma questo va fatto con severe riforme regolamentari e con il consolidarsi di una adeguata giurisprudenza da parte della Giunta per l'autorizzazione a procedere, non con modifiche dell'articolo 68 della Costituzione, quali quelle della Camera dei deputati che, anche con i miglioramenti reintrodotti oggi dal Senato, praticamente significano

l'eliminazione dell'istituto, che va inteso, come ognuno sa, non come difesa del singolo, ma dell'istituzione parlamentare. Sottrarre al Parlamento il potere attribuitogli dall'articolo 68 significa mortificare proprio quello dei tre poteri che più degli altri va tutelato perchè depositario, sia pure senza vincolo di mandato, della sovrana volontà popolare.

Abbiamo nella nostra storia sperimentato con il fascismo, e anche prima, il pericolo di una prevaricazione dell'esecutivo sugli altri due poteri. Abbiamo sperimentato con l'assemblearismo i danni di una prevaricazione del legislativo sull'esecutivo, troppo indebolito e reso inefficiente. Oggi però assistiamo al pericolo di una prevaricazione del potere giurisdizionale. E non mi sembra purtroppo che sia un pericolo immaginario. Ho la massima stima della gran parte dei magistrati, ma nessuno può negare che esista una minoranza di essi per sua stessa ammissione mossa da intenzioni politiche, non compatibili con la delicata natura di questo potere, perchè chiaramente invadenti la sfera degli altri due poteri. «Abbiamo battuto i partiti» ha detto uno di essi. «Il Parlamento è quello che è» ha detto un altro. Altri hanno parlato tranquillamente in pubblico prescindendo dalle sentenze di «stragi di Stato». Si tratta certamente di una minoranza, ma a cui si salda automaticamente un altro settore di magistrati, che cedono alla tentazione della popolarità e del protagonismo. Tutto questo costituisce un pericolo mortale per il corretto funzionamento dello Stato democratico. Tutti noi abbiamo voluto giustamente e continuiamo fermamente a volere il potere giudiziario autonomo dagli altri poteri, ma non possiamo chiudere gli occhi e non vedere che un giudice, non elettivo come altrove, inamovibile e corporativamente protetto, costituisce, se decampa dal suo stretto ruolo, un pericolo gravissimo per l'equilibrio dei poteri, garanzia di democrazia e in definitiva della libertà del cittadino. Se il codice di procedura penale è applicato in maniera discutibile; se la carcerazione preventiva viene usata come strumento per indurre a confessare; se si adotta la «cultura del risultato» per cui quello che solo conta per l'inquirente è portare a casa il risultato; se si indulge a considerare automaticamente attendibile il cosiddetto pentito; se diventa prassi l'abitudine, frutto di una cultura integralista, a ricorrere ai cosiddetti «teoremi»; se da una parte c'è un impegno accusatorio che arriva a connotarsi di persecuzione e viceversa vi sono zone dove si registra un immobilismo sospetto; se l'informazione di garanzia vale una condanna anticipata; se soprattutto nei confronti dei politici viene praticamente annullata la presunzione di innocenza (elenco senza ordine le impressioni che si ricevono) corriamo veramente il pericolo di arrivare ad una giustizia sommaria, ad un giustizialismo sommario. Io credo che per stroncare - come è giusto - il malcostume, non sia necessario ricorrere a forzature. La bandiera del garantismo, vanto della nostra civiltà giuridica, non va ammainata. L'immunità parlamentare peraltro è la necessaria difesa non del singolo parlamentare, ma, come ho detto, dell'istituto Parlamento contro ogni eventuale prevaricazione degli altri poteri. Potete regolarla meglio, ma non eliminarla. Eliminarla significa sottrarre al Parlamento un suo potere, mortificare il Parlamento, esporre lo Stato democratico al pericolo dello stravolgimento del suo equilibrio.

Vi ho detto come da giovanissimo abbia abbracciato le idee democratiche per reazione allo spettacolo dell'irrazionalità della folla. Non sono disposto da vecchio a cedere alle spinte irrazionali di un'opinione pubblica, che ho inteso invece invocata da politici e giudici come depositaria di una verità assoluta a cui inchinarsi. Invero a moltissimi che si dichiarano liberal-democratici, da sempre o perchè recentemente convertiti, manca l'abc, mancano le basi elementari della cultura liberal-democratica. Sono stato eletto senza vincolo di mandato e nella mia responsabilità ritengo di servire il popolo che mi ha eletto difendendo un istituto che, a mio avviso, ha un chiaro significato, emblematico ma anche sostanziale, a difesa di un corretto ordinamento democratico. Per queste ragioni di principio, a titolo di testimonianza e come protesta contro il cedimento del Parlamento ad un'opinione pubblica disinformata, annuncio il mio voto contrario al provvedimento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 15 giugno 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARLOTTO e DOPPIO. - «Istituzione di un sovracanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di invasi artificiali» (1302);

DI BENEDETTO, COVIELLO, ZANGARA, DI NUBILA, RABINO, LAURIA, GIOVANNIELLO, DI LEMBO, FONTANA Elio, RICCI, LAZZARO e D'AMELIO. - «Norme per potenziare l'attività della federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi in favore degli studenti non vedenti» (1303).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 15 giugno 1993 i senatori Masiello, Barbieri, Garofalo, Fabj Ramous e D'Alessandro Prisco hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 591.

In data 15 giugno 1993 il senatore Procacci ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1298.

Il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1287.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

PINTO ed altri. - «Modifica dell'istituto del soggiorno obbligato» (82);

SALVATO ed altri. - «Abrogazione del soggiorno obbligato» (167);

VENTRE e COVIELLO. - «Abrogazione del soggiorno obbligato» (566).

Su richiesta della 2^a Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

«Aumento di duecento unità nel ruolo organico del personale della magistratura» (1049);

«Aumento di quattrocento unità nel ruolo organico del personale della magistratura» (1166).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 10 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma di A/R della Marina per lo sviluppo di una unità navale (SMM 4/93) e per la produzione dell'elicottero EH-101 (SMM 5/93) (n. 68).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 luglio 1993.